SAGGI

DI

FILOSOFIA SOCIALE

PER

GIUSEPPE CARLE

Professore straordinario di Filosofia del diritto
nella R. Università di Torino.

ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA

—

1875

Prezzo Lire 2.

FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.
Roma — Torino — Firenze

IL PROGETTO
DEL
CODICE PENALE
pel Regno d'Italia
COI
LAVORI PREPARATORII PER LA SUA COMPILAZIONE
raccolti ed ordinati sui documenti ufficiali.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
366

Di quest'opera imp… contiene i processi verbali delle sedute della Co… 5 novembre 1865, per istudiare e proporre il si… e, e di quella nominata nel 12 gennaio 1866 per … Codice ed il testo del medesimo, votato dalla … 1868. Il volume 2° contiene i processi verbali dell… ne nominata nel 3 settembre 1869, e per formare i… i delle Corti di Cassazione e del Consiglio di Sta… ed il testo del Progetto così del Codice penale com… itiva, presentato al Ministro di Grazia e Giustizia …

Nel volume 3° od … della Commissione nominata con Decreto 3 se… Ministro Guardasigilli.

La compilazione a… i Grazia e Giustizia venne principalmente affidata al Comm. FILIPPO AMBROSOLI, Direttore della divisione per gli affari penali nel Ministero medesimo.

L'opera si compone di 3 volumi in-8° grande di pagine 780, 791, 87.

PREZZO L. **21. 20.**

Nota. — **Il nuovo progetto di Codice penale testè presentato da S. E. il Ministro Vigliani al Senato non scema per nulla l'importanza della suaccennata pubblicazione, essendo il testo del nuovo progetto mutato di forma ma non di sostanza.**

al Ch.mo Sig.r Cav.r Prof.re Anselmo
G. C.

SAGGI

DI

FILOSOFIA SOCIALE

PER

GIUSEPPE CARLE

Professore straordinario di Filosofia del diritto
nella R. Università di Torino.

ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA

—

1875

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino, Tip. V. BONA, via Ospedale, 3.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AVVERTENZA

Per spiegare al lettore benevolo la genesi, il nesso, ed anche il titolo di questi Saggi di Filosofia sociale, *debbo farlo avvertito, che i miei studi furono dapprima di natura strettamente giuridica, allorchè chiamato ad insegnare la Filosofia del diritto, mi fu necessità di estenderne la cerchia con studi filosofici, economici e morali.*

Col tempo l'insegnamento affidatomi, ancorchè giuridico di sua natura, non potendo tuttavia mantenersi del tutto estraneo a quei gravissimi problemi, che preoccupano la società attuale, venne assumendo, quasi a mia insaputa, un carattere sociale.

Questi Saggi, *ai quali potrà col tempo succedere un lavoro di maggior lena, accennano a questa graduata e quasi inconsapevole trasformazione.*

Nel primo di essi intitolato « Il principio di responsabilità nel campo del diritto » *prevale ancora*

il carattere esclusivamente giuridico. — Nel secondo già si tratta uno di quei gravissimi problemi che sta come a base delle scienze filosofiche, storiche e morali, e mi propongo di conciliare LE LEGGI STORICHE *e* STATISTICHE *colla* LIBERTÀ DELL'UOMO, *e di provare ad un tempo che il* METODO POSITIVO, *oggidì tanto in favore, anzichè dover respingere affatto il* METODO IDEALE, *deve invece conciliarsi e armonizzarsi con esso. — Nell'ultimo le idee prendono colore e forma più spiccata e distinta, e si concretano in una proposta motivata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, perchè voglia fondare un insegnamento di filosofia sociale negli atenei del Regno d'Italia.*

Vogliano i lettori, se pur sarò così fortunato di averne, apprezzare questi SAGGI, *non dal loro contenuto, ma dalla buona intenzione, con cui furono dettati.*

G. CARLE.

Torino, 20 gennaio 1874.

PROLUSIONE

ALL'INSEGNAMENTO

DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

nella R. Università di Torino

per l'anno scolastico 1873-74.

IL PRINCIPIO DI RESPONSABILITÀ

NEL CAMPO DEL DIRITTO

Signori,

Lo studio dell'uomo e la storia del genere umano ne attestano concordi questo fatto. — Mentre da un lato è tendenza costante e direi quasi istintiva dell'uomo quella di giungere all'*immutabile*, all'*assoluto*, al *perpetuo;* dall'altro sembra essere un destino inevitabile per l'uomo quello di vedersi intorno a sè perpetuamente trasformare ogni cosa; quello di vedere scomparse specie di animali, che un tempo esistevano sulla terra, e di vedere precipitare civiltà ed imperii, che un tempo dominavano; quello di veder modificarsi la circostante natura, e mutare continuamente le istituzioni de' popoli; quello infine di vedersi sempre mai sfuggire in ogni ordine di cose quell'ideale, a cui l' uomo intende con sforzi costanti ed assidui, finchè egli stesso non scompaia in questa turbinosa trasformazione. — Mentre l'anima dell' uomo va esclamando

col Poeta: *Pace, Pace, Pace...*, l'occhio di lui quasi altro non può contemplare che *lotta* e che *guerra*, e ogni qualvolta l'animo suo sembra alquanto riposare in cosa che gli è cara, ecco che una pace troppo lunga lo stanca, ed avviasi volenteroso in cerca di nuove lotte e di nuove guerre.

Di fronte a questo fatto, o signori, questo vi ha di mirabile, che malgrado tante mutazioni, e tanti disinganni non si smarrisca tuttavia d'animo l'umanità nel suo cammino. Appena le nasce il sospetto che il principio, a cui prima si appoggiava, possa mancarle, essa nuovamente aguzza lo sguardo e lo intelletto in cerca di un altro principio, a cui indirizzare i proprii sforzi. Essa rinnova le proprie fatiche, e intende a questa nuova meta con quell'ardore, con cui l'espulso popolo d'Israello si avviava alla terra promessa; essa vi lavora attorno come se colà pervenuta dovesse aver termine la sua ansietà, e il suo travaglio, dimentica per un istante tutto il resto, e fa di quel concetto la sua patria, la sua religione, il suo affetto. Se non che finisce col tempo per stancarsi anche di quell' amore esclusivo e incomincia collo scorgere qualche difetto in quel principio, che per un momento fu per essa tutto un universo, e a guisa di Tantalo costantemente assetato si rimette in cerca di una nuova sorgente e di una nuova spiaggia.

Signori, questa tendenza irrequieta ad una condizione migliore in ogni ordine di cose, mentre sembra

essere il travaglio del genere umano, ne costituisce invece la vita e la forza, ed è l'anima e lo stimolo di quella gran legge dell'umanità, che chiamasi *progresso*. È l'apparire anche lontano di qualche *oasi* novella, che conforta ed incoraggia il viaggiatore nel deserto, e che gli fa dimenticare le fatiche già superate per affrontarne delle nuove.

Solo per i popoli, come per il viaggiatore nel deserto, è da evitarsi quella visione funesta, che i naturalisti chiamano *miraggio;* solo è a temersi che la immaginazione ammalata loro dipinga abbondanza e riposo, ove non trovasi invece che arena e che deserto: poichè in allora l'ansietà del viaggiatore e dei popoli, anzichè essere stimolo a nuovi progressi, verrebbe a cambiarsi in un parossismo febbrile, che può loro esser causa di sventura e di morte.

Questo travagliarsi intanto dell'umanità, che si viene manifestando intorno a quei concetti essenziali, ai quali poggia la società umana, pure si appalesa circa la nozione del diritto; anche qui, come altrove, l'umanità ora segue di preferenza un principio, ed ora un altro, e va cercando un principio novello, appena si accorge che il principio anteriore possa farle difetto.

Il diritto cominciò ad apparire fra gli uomini, come una necessità, come una forza; — è la forza che origina e che stabilisce i dominii; — è la forza che decide fra le varie famiglie, le varie tribù, e le varie città in

lotta fra di loro; — è la forza per ultimo, che regna nei rapporti fra i diversi stati ed origina fra essi il diritto di conquista. Questo principio è nell'ordine dei fatti rappresentato da quel diritto primitivo che il Vico addimanda *Ius privatae violentiae*, e nell'ordine teorico della dottrina dell'Hobbes, secondo cui gli uomini in perpetua lotta fra di loro subiscono la convivenza loro imposta colla forza.

A questa prima e più antica origine del diritto così nell' ordine teorico, che nell'ordine dei fatti se ne contrappone un' altra, per cui il *diritto* non è più la conseguenza della *forza*, ma è una facoltà connaturale all'uomo, che egli non può nè cedere nè alienare.

Il principio del *diritto inalienabile* segna dapprima un grande progresso, ma finisce per essere esagerato dappoi e viene così a incoraggiare e favorire immoderate pretese. L'uomo, che pretende ad un *diritto inalienabile*, e non sà distinguere fra il diritto in sè considerato e la esplicazione di esso, lagnasi di non trovare nella società umana un' eguaglianza assoluta, accusa con Gian Giacomo Rousseau la società, come causa ed origine di tutte le disuguagliauze sociali, e somministra così una occasione alle esorbitanti pretensioni del socialismo e del comunismo.

Da questo momento la società sentesi inquieta intorno al proprio avvenire, il suolo sembra vacillarle sotto il piede, ed essa cerca ancora un nuovo principio, che, senza distruggere i precedenti, si assida sopra

i medesimi, li renda pratici e concreti, e contenga in sè la implicita confutazione delle loro esagerazioni.

Questo principio, che comincia a penetrare nella coscienza dei popoli, può essere enunciato con dire, che se il diritto in sè considerato è *inalienabile* ed *uguale in tutti*, ciascuno poi nell'ordine dei fatti è *risponsabile* della *esplicazione* e della *attuazione di esso*.

Con siffatto principio non si distruggono gli aspetti precedenti, sotto cui ebbe ad apparire il diritto, ma si fecondano invece i medesimi. Anche oggidì il *diritto* presuppone una *forza*, e come tale viene ad essere rappresentato e personificato nello *Stato*; — anche oggidì il diritto è un attributo *inalienabile* e *connaturale* all'uomo e come tale deve essere rispettato dallo *Stato* e dal medesimo riconosciuto e protetto; — ma intanto col principio *della responsabilità*, il diritto non sarà una potestà inoperosa ed inerte, ma bensì un'attività destinata ad una esplicazione indefinita, della quale è responsabile l'uomo, a cui il diritto appartiene, mentre ufficio e compito dello Stato si è quello soltanto di preparare l'atmosfera, in cui l'attività giuridica dell'uomo possa indefinitamente svolgersi ed esplicarsi. Il diritto dell'uomo non sarà nè la pacifica ed oziosa possessione di tutto ciò, che possa occorrergli per adempiere alla sua missione, nè la pace dei quietisti, nè l'uguaglianza di fatto dei Comunisti, ma verrà invece a consistere nella inquieta

e laboriosa attività del *Self-Help*, che ha per base la libertà dell'uomo e la responsabilità delle proprie azioni.

Che la società cominci ad acquistar coscienza di questo principio, lo dimostra il fatto, che un libro inglese intitolato appunto *Self-Help* « aiutati che Dio ti aiuta » ha fatto in breve il giro del mondo, e dimostrò col suo successo, che il concetto che lo informava corrispondeva ad un vivissimo bisogno della società attuale.

Di fronte a questi fatti anche la scienza non deve rimanersi indifferente, essendo suo compito quello di rendersi interprete dei nuovi concetti, che balenano alla coscienza del genere umano per tradurli in una formola scientifica, da cui derivarne poi le deduzioni tutte, di cui possano essere capaci.

Sarà quindi acconcio argomento del nostro discorso lo sviluppo di questo concetto, facendone applicazione all'ordine economico, all'ordine politico, ed ai rapporti internazionali; e ciò tanto più perchè le sue conseguenze vengono ad essere immensamente feconde, ed è con esso soltanto che possono avere una soluzione quei gravissimi problemi, che formano il travaglio della società attuale.

È l'ordine economico della produzione e distribuzione della ricchezza quello, in cui sorgono più vive le querele dei malcontenti della condizione attuale di cose. Il *diritto* per l'uomo del volgo suole quasi essere si-

nonimo di *ricchezza*, e occorre spesso di sentire persone anche non ineducate dimostrarsi noncuranti di patria e di libertà, e porre la ricchezza al disopra di ogni altra cosa. La ragione stà in ciò che la *proprietà* assume per l'uomo un carattere di necessità immanente, per cui egli anela alla ricchezza quasi con quella prepotenza di istinto, con cui il bruto anela al cibo, che deve satollarne la fame. Ciò serve a spiegare, perchè quasi tutte le rivoluzioni sociali abbiano per lo più avuto una origine economica, e come anche oggidì l'aspetto più grave sotto cui si presenta la questione, che addimandasi *sociale*, sia l'aspetto economico. Fu il vedere che la nobiltà ed il clero possedevano pressochè i due terzi del territorio Francese, ed erano per giunta esenti da ogni imposizione, che ebbe a rendere così concorde l'urlo e la protesta del terzo stato nella Rivoluzione Francese, ed anche oggidì sono soprattutto le disuguaglianze quanto alla proprietà, che rendono smaniose le plebi, che ne infiammano le ire e gli odii, e sono per così dire il nucleo intorno a cui, a guisa di falange Macedonica, si raccolgono tutti i malcontenti dell'attuale ordine di cose.

Or bene, se si ammetta che il diritto abbia origine dalla forza personificata nello Stato, creatore del diritto, ne sarà ineluttabile la conseguenza, che tutti i proletarii e tutti i malcontenti sono in diritto di pretendere dallo Stato quanto basti al proprio sostentamento.

Se si ponga parimente, che il diritto in sè consi-

derato e nella propria esplicazione sia una proprietà inalienabile dell'uomo e che consista, come insegnerebbe l'Arhens, nel complesso delle condizioni necessarie all'uomo per conservarsi e perfezionarsi, in allora, se non si voglia tradire la logica, converrà ammettere che ciascuno avrà diritto a trovare nella società acconce e preparate queste condizioni necessarie alla propria conservazione e al proprio perfezionamento, donde la giustificazione delle pretese tutte dei *Comunisti* e dei *Socialisti*.

Ma se si aggiunga a questi due concetti che *ciascuno è responsabile della esplicazione della propria attività giuridica;* — che lo Stato, anzichè creare il diritto, solo prepara l'atmosfera in cui il diritto individuale può svolgersi; — e che in questo mezzo preparato dallo Stato ciascuno è l'autore responsabile della propria fortuna, queste esorbitanti pretese vengono senz'altro a cadere; — la proprietà e la ricchezza non dovrà essere un dono dello Stato, ma bensì il frutto della fatica ed attività di ciascheduno e il fondamento della proprietà sarà il grande principio morale, economico, giuridico « *che ogni lavoro merita compenso* », dettato questo di antica sapienza, trasmesso di secolo in secolo e che non può essere da alcuno seriamente contrastato.

Nè osservi taluno, che le terre da occuparsi non siano più oggidì così vaste ed estese, come quando il genere umano cominciò a cercare sulla terra il proprio sostentamento.

Risponda a costoro il vasto e indefinito quadro della attività umana, la quale sempre viene discoprendo nuove risorse, e nuovi tesori; notino costoro come, accanto alla proprietà fondiaria che fu un tempo pressochè l'unica forma di proprietà, giganteggi ora la proprietà mobiliare; notino, come accanto alla proprietà stabile ed alla proprietà mobile, siasi venuta formando una proprietà, che direbbesi *morale*, e che consiste nel *credito*, anima degli scambi e dei commerci fra gli uomini; notino infine, che oggidì la proprietà non è più il *mancipium*, cioè il complesso delle cose che potevansi afferrare colla mano, e ritenere colla forza, ma bensì è *capitale* da *caput*, perchè comprende ed abbraccia tutto ciò, che richiamasi alla attività intelligente e libera dell'uomo. Si conforti intanto il proletario, che è tuttora privo di *proprietà*, perchè il *lavoro* è una *proprietà in germe*, e l'*attività al lavoro* è la prima *forma che assumasi* dal *capitale*.

Sembrami tuttavia che sul labbro ad alcuno corra spontanea l'osservazione, che posti a fondamento del diritto l'attività ed il lavoro, male si possono giustificare le *successioni*. Come potrà essere vero, si dirà da alcuno, che ciascuno risponda del proprio diritto, se degli uomini altri nasce figlio al proletario, ed altri fra gli agii e le comodità della vita? se la culla di taluno è d'oro, e per altri non è che la nudità del suolo?

Sarà agevole il rispondere, che il diritto non è

solo il cemento della società, quale oggidì esiste, che essa non è solo il vincolo che lega l'individuo alla famiglia, questa alla città, e la città allo stato, e gli stati alla repubblica universale dei popoli civili, ma che esso è ancora il vincolo, che stringe le generazioni passate alle generazioni presenti e queste alle generazioni avvenire.

Le successioni rappresentano appunto questo vincolo del passato col presente, e di questo coll'avvenire, e contenute nei debiti confini attribuiscono stabilità all'ordinamento sociale. In esse concorre un triplice elemento: l'elemento *individuale* colla facoltà di fare testamento, che è un addio al passato, ed un provvedimento per l'avvenire; l'elemento *famigliare* colla istituzione della legittima, la quale, mentre rispetta la libertà dell'uomo autore della propria fortuna, non gli consente tuttavia di violare le proprie obbligazioni verso coloro a cui diede, o dai quali ricevette la vita; e infine l'elemento *sociale* rappresentato da ciò, che i beni non debbono rimanere vacanti, e da questo che non deve esser lecito all'individuo di vincolare in perpetuo la proprietà, sottraendola al commercio ed alla libera circolazione.

Del resto, anche nell'ordine delle successioni, il principio della responsabilità non viene ad essere pienamente escluso. Il padre siede giudice venerato fra i proprii figli, e la parola di lui, che dà l'addio alla vita, ricompensa quello che abbia meglio corrisposto alle sue

cure. Che se taccia la voce del padre, sottentrerà la legge, la quale, interprete delle intenzioni di lui, rimuoverà dal succedergli chi possa esserne *indegno*.

Sarà ora facile l'applicazione del medesimo principio all'*ordine politico*.

La dottrina che vorrebbe a tutti estendere il *suffragio* nell' ordine politico, senza forse avere le conseguenze disastrose delle pretese dei Comunisti, ha tuttavia una analogia facile ad avvertirsi colla dottrina del *comunismo* nell'ordine economico. Così il *comunismo*, che il *suffragio universale* partono dal medesimo concetto, dal concetto cioè che gli uomini portino da natura un diritto compiuto e perfetto, che debba senz'altro essere tradotto in atto fino alle sue ultime conseguenze; e quindi a quella guisa, che il *comunismo* vorrebbe accordare una parte dei *prodotti* del lavoro anche a chi viva nell'ozio, e rifugga dalla fatica, così il *suffragio universale* vorrebbe attribuire l'esercizio dei *diritti politici* ed *elettorali* anche a coloro, che manchino affatto delle condizioni per il retto esercizio dei medesimi.

A quel modo poi che nell'ordine economico cercasi ora di provvedere non solo al *capitale*, ma bensì anche al *lavoro*, associandoli fra di loro; così nell'ordine politico cercasi di conciliare la rappresentanza della maggioranza colla rappresentanza delle minoranze, e cercasi perciò una combinazione acconcia, che valga

a conciliare le esigenze delle une con quelle dell'altra. Come il *proletario* privo di proprietà cerca di partecipare pur esso al *capitale;* così la *minoranza*, esclusa per ora dall'essere rappresentata, tende ad avere pur essa una rappresentanza del proprio voto.

Infine a quel modo che è decisa tendenza del *lavoro* quella di convertirsi in *capitale*, e di somministrare all'operaio ciò che sia indispensabile per il suo sostentamento; così è decisa tendenza della società attuale quella di preparare il terreno alla soluzione del *suffragio universale*, preparandovi i popoli coll'*istruzione obbligatoria*. Mentre col nobilitare il *lavoro*, e col considerare il medesimo come una forma primitiva di *capitale* si cerca di scemare il numero dei *proletari* esclusi dal *capitale*, coll'*istruzione obbligatoria* si cerca di far scomparire gli *analfabeti* esclusi da ogni *politica rappresentanza*.

Non è tuttavia a credersi, che in un condizione più perfetta dell'organismo sociale possano affatto scomparire *proletari* ed *analfabeti;* perchè a quel modo, che, caduta la *schiavitù*, non mancano tuttavia nella società delle anime schiave; a quel modo che, caduto il *colonato*, non scomparvero tuttavia affatto i *servi della gleba*, così anche, nobilitando il lavoro, e introducendo l'*istruzione obbligatoria*, non può tuttavia sperarsi che possano affatto scomparire i *proletari* e gli *analfabeti*. Nella società, accanto alla regola generale, sempre si appalesano deplorabili eccezioni, le quali non

valgono a distruggere la regola, ma nell'ordine dei fatti, come in quello della cognizione e della scienza, servono invece a confermarla. Come tutte le cure di un buon ordinamento sociale non potranno mai impedire che vi siano dei delinquenti; così tutte le cure di un governo per attivare il *lavoro*, e per incoraggiare la istruzione non potranno mai impedire che vi siano degli *indigenti*, vittima talvolta della fortuna, e talvolta eziandio della propria inerzia, e degli *analfabeti* o per infelici condizioni di corpo, o per ignavia di animo e di mente.

Non sarà intanto da queste eccezioni, che dovrà essere misurata la civiltà di un popolo; poichè la società, al pari degli uomini grandi, non debbe già essere studiata nei casi, che di rado accadono, e che sembrano costituire una *stonatura* per essa, ma bensì in quelle tendenze generali e costanti, che ne costituiscono il carattere essenziale. Mal giudica del primo Napoleone e del Conte di Cavour chi li investiga nelle loro azioni intime e particolari; ma per giudicare di essi, come per giudicare del monumento, che li rammenta ai posteri, convien mettersi ad un giusto punto di vista; — non esserne troppo lontani, ciò che farebbe dimenticare certi lineamenti essenziali del loro viso e del loro carattere; — ma non riguardarli neppure troppo da vicino per non perdere il concerto armonico dei loro atteggiamenti e delle loro operazioni.

Intanto, per tornare all'argomento, col problema del *suffragio universale* si connette quello della partecipazione alla sovranità sotto i vari aspetti, sotto cui può essere considerata. Cotale partecipazione si concreta nell'ordine giudiziario colla istituzione dei giurati, e nell'ordine esecutivo e nel legislativo coll'elezione per suffragio, istituzioni tutte che si compiono a vicenda e rappresentano come una gradazione gerarchica nella partecipazione al potere sovrano.

Nell'ordine amministrativo la partecipazione è più facilmente ammessa, poichè la cerchia degli interessi, a cui trattasi di provvedere, è più circoscritta, e quindi può bastare una capacità minore per essere elettore ed eletto; — nell'ordine politico la cerchia degli interessi è già più vasta ed estesa, e quindi con ragione si richiede una capacità maggiore: — nell'ordine giudiziario infine non trattasi più di nominare un rappresentante per l'esercizio del potere sovrano, ma bensì di esercitare direttamente questo potere, e perciò le condizioni di capacità debbono ancora essere più rigorose.

Ne sia quindi lecito conchiudere, che, anche nell'ordine politico, ciascuno è responsabile del proprio diritto, poichè anche in quest'ordine l'uomo non nasce già elettore, giurato, deputato, ma solo con un'attività potenziale per poterlo divenire.

Sarà poi sempre il medesimo principio, che troverà

la propria applicazione in quelle associazioni, che servono come di *tramite* per congiungere la persona allo stato, l'individuo alla società.

Anche le famiglie hanno ciascuna un patrimonio, e una riputazione, che è proporzionata al valore degli individui che entrano a costituirle, e questo è degno di essere notato che la preminenza per ingegno, per patrimonio, per attività di rado si perpetua in una medesima famiglia; poichè anche fra le diverse famiglie la natura sembra equilibrare e proporzionare. È detto antico che allo zio sordido ed avaro succede un prodigo nipote, e già cantava l'Alighieri che:

. . . . . Di rado scende per li rami
L'umana probitate.

Che se per avventura durante un certo ordinamento sociale sembrarono perpetuarsi in certe famiglie la ricchezza del censo, la virtù dell'animo, e la vigoria del corpo, ciò accadde in quei tempi, in cui le famiglie si concentravano e raggruppavano in se stesse, e fu dovuto, — quanto alle virtù dell'animo, alla educazione speciale ricevuta, ed alla tradizione costante della virtù degli avi, — quanto alla vigoria del corpo, al genere di fisici esercizii, e a quel principio fisiologico già noto agli Spartani, per cui dal forte e dal robusto nasce il forte ed il robusto, e dal debole e dall'infermo, il debole e l'infermo, — e infine quanto al censo, dai vincoli imposti alla trasmissione della proprietà.

Ciò tanto è vero, che coll'incrociarsi delle famiglie queste differenze caratteristiche si vanno dileguando, e che, appena la proprietà fu abbandonata a se stessa, alla propria forza, ed alla sua tendenza naturale all'equilibrio, quelle grandi fortune disparvero, e la dissoluzione di una immensa fortuna arricchì bene spesso numerose famiglie. Dall'una parte il patrizio arricchito dispregiò il lavoro, ed essendogli mancati i privilegi antichi, decadde la sua fortuna; dall'altra il commerciante pervenuto già a grande fortuna più non trova limite alle sue speculazioni rischiose, e incontra bene spesso nel fallimento la punizione della propria temerità.

Ciò che è degli individui e delle famiglie, pure è a dirsi dei comuni e delle città. Anche fra di esse vi hanno le repubbliche dei tempi di mezzo, che sorgono ad emulare i potenti monarchi, e vi ha il povero villaggio alpestre, il cui nome non fu mai noto al di là della propria valle, finchè un audace alpinista non pervenne a discoprirlo, ed ebbe a farne la descrizione, più nell'intento di far nota la propria virtù nel giungervi, che in quello di togliere quel povero villaggio all'oscurità, in cui ebbe a giacere, e in cui giace tuttora. Nella storia delle città vi ha la Città eterna, sede e capitale di parecchie civiltà succedentisi le une alle altre e vi hanno le citta di Ninive, di Babilonia, di Cartagine e di Tiro, che scompariscono dalla scena del

mondo, quando il ciclo della loro civiltà è finito, e compare sull'orizzonte un astro maggiore, ed una civiltà novella; vi hanno le città, che floride un tempo, giacciono ora oscure, mentre altre, di cui sono fresche ancora le mura, per il taglio d'un istmo, per il traforo d'un monte, o per l'annessione di una provincia ad uno Stato giungono quasi di un tratto a grande prosperità e floridezza.

Tuttavia, anche in questo avvicendarsi di eventi, ciascun comune ed ogni città è in parte il fabbro della propria fortuna, quando sappia comprendere la propria missione, e sappia trarre profitto di quei doni, che gli furono da natura largiti in proporzione più o meno copiosa. Ciascun comune ha qualche prodotto che lo rende noto fra gli altri; tutti hanno qualche rarità che richiama il curioso ed il saggio bramoso di contemplare la natura in tutta la sua varietà e grandezza; e tal paesello, che vegeta oscuro in una stagione, può richiamar gente di ogni paese in stagione più favorevole e propizia.

Che se dalle famiglie e dai comuni rechisi lo sguardo alle nazioni ed agli stati, verrà ad essere più vasto il campo delle nostre osservazioni, ma non muterà però la legge, che ne governa la formazione e lo sviluppo.

Anche delle varie nazioni, altre trovansi al sommo di una civiltà che quasi già sembra inclinare al molle ed all'effeminato, ed altre trovansi soltanto nei primi

rudimenti di essa. Di più la civiltà attuale, mentre da un lato muove con lena affannata verso nuovi orizzonti e nuove spiaggie, ricerca dall'altro gelosamente i ruderi e le ruine degli imperi e delle città che scomparvero nella successione dei secoli, ne interpreta i geroglifici e le iscrizioni, e ne investiga le tradizioni attraverso alle favole della mitologia. Il mondo attuale in questo culto verso l'antico e nella investigazione di esso, può in certa guisa assomigliarsi al figlio che investiga la propria paternità, e compie con ciò un'opera essenzialmente umana, che prova, meglio di altra qualsiasi, l'unità del genere umano, e la costanza di esso nelle proprie tradizioni.

Questo poi vuol essere notato, che anche il primo posto nella gran carriera dell'incivilimento ebbe fino ad ora ad essere tenuto ora da questo, ed ora da quello stato.

Incominciò il venerando Oriente colla immensità dei suoi imperi, che quasi riflettono la vastità dei suoi deserti; continuò la Grecia, che rappresenta il vario armonizzato nell'uno e nel bello, ed incomincia lo studio del gravissimo problema circa le sorti dell'uomo e del genere umano; sopravviene Roma, che prima domina il mondo colla forza, e poi lo ammaestra colla propria legislazione; sopraggiunge infine il Medio Evo col conflitto dei popoli civili e dalle razze barbariche, colla lotta di tutti gli elementi di una civiltà antica in via di dissoluzione, e di una civiltà nuova in via di forma-

zione, colle antitesi infine della Chiesa e dell'Impero, dei Comuni e delle Monarchie, dei feudi e degli allodii.

Ai tempi nostri invece, come nel diritto privato si appalesa una decisa tendenza al pareggiamento e all'uguaglianza delle posizioni sociali, così pure si appalesa un' analoga tendenza nelle sorti delle varie nazioni. Trascorse il regno della conquista e cadde con esso il predominio assoluto di una nazione sopra un'altra, ma tutte affermano la propria dignità ed indipendenza; nè più si incontrano oggi come in antico, gli uni accanto gli altri, i governi dispotici, e i governi liberi e democratici, ma tutti i popoli civili si attengono ad un governo misto e temperato.

In questo periodo le nazioni, mentre affermano ciascuna la propria individualità, trovansi fra di loro in una reciproca azione e reazione, in cui ciascuna reca del proprio ed approfitta dell'altrui applicando il proprio genio agli elementi, che dalle altre a lei siansi somministrati. In questo periodo, guai! se una nazione dimentichi di avere un genio ed un carattere suo peculiare; guai! se essa convertasi in imitatrice servile di questo, o di quel popolo, sia esso il Francese od il Germanico: poichè la copia ben di rado agguaglia, e giammai supera l'originale, e la imitazione soverchia smorza la originalità del carattere e del genio. Le nazioni, come i Comuni, e come gli individui sono responsabili del proprio diritto; esse hanno ciò che possono meritarsi, e una nazione, che solo imita e non

crea, nè aggiunge del proprio, manca al proprio debito di concorrere e cooperare colle altre all'opera comune dell'incivilimento.

Mi sia lecito per ultimo di porre termine a questa escursione nel campo sociale e giuridico, con uno sguardo alla responsabilità degli individui e dei popoli nel campo della scienza.

La scienza è uno degli aspetti dello incivilimento e quindi, al pari di questo, suppone il concorso e la cooperazione degli individui, dei popoli e dei tempi. Tanto la primitiva sapienza, che celasi nelle origini riposte dei vocaboli e delle favole antiche, quanto i tratti di buon senso, che sgorgano spontanei da un labbro rozzo e ineducato possono essere di giovamento al filosofo racchiuso nelle proprie meditazioni. Ciò accade perchè la ragione ed il buon senso, per essere dote comune agli umani possono prorompere da qualsiasi labbro, e si appartiene appunto allo scienziato di scernere e sceverare ciò che siavi di costante e di retto nella moltitudine indefinita di concetti e di principii, che si contrastano il campo in un periodo di civiltà determinato. A quel modo che il Persiano, adoratore della luce, anche fra le tenebre sa ravvisare il proprio Iddio; così lo scienziato indagatore dei misteri della natura e della umanità, sì nel mondo fisico, che nel commercio coi proprii simili, scopre ed ammira le vestigia della grand'opera creatrice. Se poi

un genio, sia pur esso grande e poderoso, crederà per un istante di avere esaurito il compito dell'umano sapere, il senso comune lo comparerà a quell'ambizioso monarca, che acciecato dalla vastità del proprio impero, spingasi fino a vagheggare la monarchia dell'universo. La umanità si inchinerà alla maestà dell'edifizio da esso eretto, come anche oggi ammira il conato del grande Napoleone, ma non perciò si arresterà nei proprii sforzi, nè si asterrà dall'aspirare a perfezione maggiore. Come le colonne di Ercole non arrestarono l'attività, e la intraprendenza dell'uomo, nè gli tolsero ogni speranza di poterle valicare: così i maestosi edifizi filosofici di questo o di quell'ingegno, chiamisi esso Platone, Aristotile, Vico, Kant, od Hegel non l'arresteranno dall'intraprendere nuovi lavori e nuove fatiche.

Anche nella grand'opera della scienza vi ha una gradazione di lavori che si proporziona alle forze di tutti; ve ne ha pei grandi e pei pusilli; può trovarsi il suo posto il genio, che crea, e l'interprete che commenta e perfeziona le singole parti.

Non ci vinca pertanto lo sconforto e la sfiducia, ma ricchi della esperienza del passato avviamoci baldi e fiduciosi verso l'avvenire.

(Detta nella R. Università di Torino il 4 dicembre 1873).

LE

LEGGI STORICHE

E LA

LIBERTÀ DELL'UOMO

PROLUSIONE

per l'anno scolastico 1874-75

pubblicata per sottoscrizione degli studenti del quarto anno di Leggi.

LE LEGGI STORICHE

E LA LIBERTÀ DELL'UOMO.

Signori,

I.

Anche i secoli, anche le epoche, al pari degli individui sogliono avere qualche argomento prediletto, al quale sembra volgersi di preferenza il loro discorso e il loro pensiero. Uno di tali argomenti per il secolo nostro è quello certamente dei progressi fatti nelle scienze fisiche e naturali, e dei miracoli che si vennero oggidì operando nel campo dell'industria e del commercio (1).

Secolo il nostro d'indole eminentemente positiva, si compiace in vedere il fisico, il chimico, il naturalista, scoprire e padroneggiare forze inesplorate, che un tempo irrompevano furenti o dall'antro di Eolo, o dalle viscere dell'antica Cibele, o dalla mano di Giove Tonante; siegue con ansietà i tentativi di coloro che vanno investi-

gando il modo di approfondarsi nel mare, o di viaggiare per l'aere; erige monumenti e celebra le lodi di quelli che agevolarono le comunicazioni fra i popoli, traforando i monti e riunendo i mari.

Intenta tutta alle scienze e ai metodi positivi, l'epoca nostra, per chi la riguardi solo alla superficie, sembra essere rosa da una certa indifferenza religiosa e morale, ma se altri penetri al di sotto della scorza, potrà di leggieri scorgere come anche nel campo religioso e morale si verifichi oggidì un fervido lavoro e una fermentazione potente.

La nostra epoca può assomigliarsi a quel monte, che sta covando nelle sue viscere un vulcano; solo qualche sotterraneo e misterioso rumore viene di quando in quando a gettare una vaga apprensione nei paesi vicini; ma intanto nelle sue viscere si compie lento ed inesorabile quel lavorìo e quel conflitto di forze contrarie, che prepara l'imminente catastrofe.

Indarno si cercherebbe oggidì una somma di verità, intorno a cui l'universalità venga ad essere d'accordo; tutto è oggi posto in discussione e trovansi professate non dico in un medesimo paese, ma nella medesima città, nel medesimo Ateneo, nella stessa Facoltà le opinioni più disparate.

Quanta distanza fra il materialista che spiega perfino il pensiero come un fenomeno della materia (2) e vi analizza e vi scompone a guisa di cadavere il libero arbitrio dell'uomo, e lo spiritualista che si arresta

davanti al mistero della *forza vitale*, e ai dogmi della *immortalità dell'anima* e della *libertà umana*(3)? Quanta distanza fra il seguace di Darwin che vede nella formazione dell'uomo un momento della successiva evoluzione del cosmo (4), e coloro che accettano quale è scritta la narrazione dei libri sacri circa la creazione dell'uomo?

Se aggiungasi a tutto ciò l'indirizzo positivo, che dalle scienze fisiche e naturali tende ora ad estendersi alla religione e alla morale (5), se si aggiungano le divergenze fra i sostenitori della maggior libertà individuale, e i così detti *socialisti della cattedra* (6), se si aggiunga infine il discredito in cui sembrano cadere le metafisiche astrattezze, che erano giunte a tanta altezza con Kant e con Hegel, non potrà sembrare un paradosso il dire, che stia preparandosi oggi nelle scienze morali e sociali un rivolgimento non meno importante di quello, che si operò nelle scienze fisiche e naturali ai tempi di Bacone e di Galileo.

Di qui intanto un malessere sociale, un agitarsi irrequieto ed ansioso; poichè mentre da una parte già comincia a vacillare la fede in quegli assiomi scientifici, che ebbero per tanto tempo il valore di dogmi, dall'altra i nuovi metodi, e i nuovi indirizzi ancora non condussero a risultati così solidi e certi da meritare l'assenso dell'universale.

Indarno le nuove dottrine vagarono esuli e sospette dalla maggior parte degli Atenei; ciò non tolse che esse

facessero la propria strada, trascinando con sè gli amatori del nuovo e quei facili scienziati, che tutto osano in un campo, in cui ancora non ardiscono inoltrarsi le timide coscienze.

È tempo oramai, che anche quella scienza che si dispensa alla gioventù avida del vero, cessi da questo contegno passivo, che essa cessi dal fingere di non vedere gli immensi rivolgimenti che si compiono a lei d'intorno, per prendere in serio e conscienzioso esame quelle dottrine che si dicono nuove, o che rassembrano tali.

Gli è perciò che ho divisato oggi di richiamare l'attenzione vostra sopra uno di quei gravissimi problemi, che destano ansietà ed aspettazione in tutte le coscienze a cui sta a cuore l'avvenire del genere umano, e che è come la base, sovra cui si assidono le scienze tutte morali, giuridiche e sociali.

Intendo parlare della libertà umana, in quanto la medesima sembra essere in urto ed in contraddizione con quelle leggi storiche e statistiche, che ormai la scienza e le cifre hanno dimostrato governare e presiedere la vita dei popoli, delle nazioni, e dell'universo genere umano.

II.

Quell'eterno avvicendarsi di nascite e di morti, che colpisce l'individuo appena è in caso di riflettere sopra di sè e sopra le cose che lo circondano, fece credere alla scienza antica che la vita del genere umano corresse pur anche la medesima vicenda (7): solo allorchè un immenso numero di fatti passò nello storico dominio, e si poterono scorgere tra le vicissitudini percorse le traccie di un progresso costante, potè sorgere quella scienza, che ha per antesignano il Vico, e che dimostra come un provvidenziale governo, giovandosi della stessa libertà umana, sotto certe leggi e con una certa serie di evoluzioni, tragga dalla infantile ferocia del selvaggio i popoli, i campi, le città, le arti, le scienze e i costumi (8).

Dopo il Vico si raccolsero fatti, si formarono statistiche, si fecero studi comparati, carattere speciale del secolo nostro, si investigarono per dir così i primi vagiti del genere umano. Che anzi matematici insigni, come Herschel, Keplero, Laplace (9) tentarono perfino di applicare la teorica delle *probabilità* ai fenomeni sociali e morali, e la generalizzazione del loro metodo suggerì il concetto che alcuni contemporanei, come il Quetelet e lo Spencer, con energico vocabolo chiamarono *Fisica*, *Statica* e perfino *Meccanica sociale* (10).

Come lo indica la parola, anche questo immenso organismo sociale, così terribile nelle sue crisi, così vario nelle proprie manifestazioni, così complicato nelle sue funzioni avrebbe leggi non meno immutabili e costanti di quelle, che reggono il movimento degli astri. Certamente la Fisica sociale non pretende di determinare la vita o la sorte di questo o quell'individuo particolare, ma essa afferma che sopra un grande numero d'individui ed un lungo tratto di tempo, mantenendosi identico l'ambiente sociale, si può anticipatamente determinare con una probabilità prossima alla certezza il numero medio delle nascite, delle morti, dei matrimoni, de'figli legittimi e de'figli naturali, dei maschi e delle femmine. E quanto sarà maggiore il numero e la lunghezza del tempo, tanto più esatto riuscirà il giudizio, e la uniformità degli atti umani si potrà determinare con esattezza maggiore (11).

Che anzi la fisica sociale va anche più oltre, ed estende perfino il dominio delle proprie cifre a quei fenomeni, che sembrano dipendere unicamente dal capriccio, dalla malvagità, o dalla inavvertenza stessa dell'uomo, per guisa da poter determinare il numero delle lettere spedite, di quelle inviate senza indirizzo e senza francobollo, il numero dei viaggi, il numero e la qualità dei delitti, e il numero perfino di quegli infelici, che tolgonsi miseramente di propria mano la vita; cosicchè se si potesse per un istante arrestare a un punto determinato il corso progressivo del genere umano, le

statistiche tutte estese al massimo numero possibile replicherebbero costanti le medesime cifre, a quella guisa che gli astri ripetono costantemente il proprio corso, ed i gravi traggono costantemente al centro della terra (12).

Fondandosi su queste premesse, la Fisica sociale venne ad affermare un principio che le scienze giuridiche e sociali non debbono lasciar passare inavvertito. Esso consiste in ciò che accanto a quell'uomo *simbolico* od *ideale* così lungamente ricercato dai metafisici e dai moralisti viene a delinearsi un *uomo medio*, così sotto l'aspetto fisico, che sotto l'aspetto morale, il quale *uomo medio* sarebbe come il riassunto ed il compendio della generalità degli uomini esistenti in un'epoca determinata e neutralizzando tutte le irregolarità ed anomalie, riunirebbe in sè quei caratteri, che si incontrano nel numero massimo di uomini alla epoca stessa (13).

Sarebbe a quest'*uomo medio*, e non ad un preteso *simbolo ideale* dell'uomo, che i legislatori ed i politici dovrebbero accomodare le proprie istituzioni e le proprie leggi e potrebbero così avere pressochè la matematica certezza di recare in atto quel dettato della sapienza Romana, secondo cui le leggi e le istituzioni, più che ai casi particolari, debbano provvedere a ciò, che più generalmente accade.

Basta questa semplice enunciazione per scorgere come una simile dottrina non possa a meno di ripercuotersi potentemente nelle scienze giuridiche e sociali, come

quella che cercherebbe di dare un fondamento positivo e concreto a scienze, che andarono fino ad ora in cerca dello ideale e dell'assoluto, senza poter riuscire a raggiungerlo.

Che simili dottrine già comincino a penetrare nell'universale, senza che quasi ne abbiamo coscienza, lo dimostra l'importanza sempre maggiore che viene acquistando la statistica, l'uso e l'abuso che di essa si fa nelle scienze economiche e sociali, e la gara introdottasi fra gli Stati per avere una statistica esattezza nelle nascite, nelle morti, nei matrimoni, nei prodotti, nelle entrate e nelle uscite. Quasi non vi è questione che non tentisi oggi di risolvere mediante la statistica. Cercasi in essa la dimostrazione e la confutazione della teorica di Malthus; fondasi sopra di essa la *Teoria dei Periodi Politici* del Ferrari, e vi ha perfino chi vorrebbe far dipendere dalla statistica l'abolizione od il mantenimento della pena di morte (14).

Queste saranno forse di quelle esagerazioni, alle quali corre di leggieri lo spirito umano, quando crede di aver trovato un principio novello; ma intanto ne persuadono la necessità di prendere in esame una teorica che già comincia ad avere un eco sì potente nelle scienze, che formano argomento dei nostri studii.

Senza voler sostenere che la *Fisica* o la *Statica sociale* possa mai giungere a quella certezza che sembrano sperarne i suoi più ardenti fautori, non dubito tuttavia di affermare che molte buone cose possono da essa

essere apprese, e che anzi la medesima, che parve a moltissimi una novità pericolosa, non è che la generalizzazione scientifica di verità antiche quanto il mondo, e che poggiano sul senso comune.

La nuova scienza studiasi in sostanza di determinare con una probabilità prossima alla certezza, come sia per operare il massimo numero possibile di individui in una epoca o civiltà determinata. — Or bene, per chi consideri l'ordine sociale, le teorie dell'educazione, quelle della economia politica, l'arte stessa della guerra, i calcoli preventivi sui bilanci di un grande Stato, le incette di un commerciante ed i calcoli di una Compagnia di assicurazioni si fondano tutti sulla previsione che in date circostanze la media degli uomini sarà per operare in una determinata maniera (15).

Fondasi su tale media l'oratore che aringa un consesso, il candidato che dirige un programma ai proprii elettori, e perfino il legislatore che sancisce una legge, poichè essendo ad essi impossibile di contentare ogni singolo uditore od elettore, o di provvedere ad ogni singolo caso, s'attengono di necessità ad una media, soddisfacendo alla quale hanno la probabilità maggiore di contentarne la massima parte.

Ciò tuttavia non tolse, che quando a queste verità antiche si volle dare un ordine scientifico, alcuni dei seguaci stessi della Fisica sociale, come il Büchle, abbiano combattuto il libero arbitrio (16), e molti altri per contro abbiano rigettate le conclusioni tutte, a cui giunse la

Fisica sociale, perchè ebbero a ravvisare in essa la negazione della libertà umana.

Se posto un certo ambiente sociale, osservarono questi ultimi, sopra una grande massa d'uomini, il numero e la qualità degli atti si ripete con matematica esattezza, come mai si potrà dire, che l'uomo sia il libero autore delle proprie azioni?

Per rispondere all'arduo problema, importa notare la singolare analogia, che presenta la questione odierna, con altre antichissime questioni.

Quando la scienza coprivasi tutta di un teologico ammanto, parve in certa guisa alla libertà umana di ravvisare un suo avversario nella Prescienza divina (17); quando poi il Vico vide le nazioni procedere secondo un certo ordine provvidenziale, parve quasi alla libertà umana di trovare un contrasto nella Provvidenza divina (18).

Oggi poi, che il grande cumulo dei materiali raccolti e le statistiche comparate condussero a determinare con esattezza maggiore le leggi che governano la vita dei popoli e del genere umano, vengono a trovarsi di fronte la costanza delle leggi storiche e statistiche, e la libertà dell'uomo; ma non perciò viene ad essere diversa la questione.

Ora, come allora, la risoluzione del gravissimo problema deve tutta ricercarsi nella natura stessa della libertà umana.

La difficoltà provenne sempre e proviene tuttora da

ciò, che l'uomo sempre mai proclive ad esagerare la propria potenza, ha preteso e sembra pretendere tuttora ad una libertà assoluta e senza confini. Una tale libertà, per cui egli si convertirebbe in un Dio, io non esito a negarla all'uomo. Il medesimo è un compendio di spirito e di materia, e quindi nella sua virtù, come nella sua libertà, viene sempre ad inocularsi, come direbbe Amleto, alcunchè di questo vecchio bruto, che addimandasi *corpo*, per cui la sua libertà, come la sua virtù, non è un qualche cosa di assoluto nel vero senso della parola, ma è come una risultante di libertà e di necessità ad un tempo. — Se si analizzi il liberissimo degli atti umani, per quanto sembri essere il frutto di un semplice capriccio, si troverà pur sempre qualche causa estrinseca all'uomo, la quale, anche lui inconscio, ebbe ad influire sulla sua determinazione. Se poi prendasi il meno libero degli atti umani, in cui l'uomo sembra essere un semplice strumento, si troverà pur sempre una reliquia, e come un fiato sottilissimo di libertà, per cui si possa dire col giureconsulto: « *Coactus voluit, sed tamen voluit* » (19).

Di qui la conseguenza che i concetti di imputabilità, di merito e di demerito applicati alle azioni dell'uomo, non si possono prendere in senso assoluto (20); e che non viene ad esservi una ripugnanza assoluta fra la libertà umana intesa nei suoi debiti confini e la costanza delle leggi storiche e statistiche, tanto più se si consideri, che queste non si applicano già ai singoli individui,

ma bensì soltanto al grande numero, ed ai lunghissimi tratti di tempo.

La libertà, se nell'individuo può sembrare dominata dal capriccio, nel grande numero non può a meno di determinarsi secondo certi motivi e secondo le leggi della natura umana, la quale, essendo uguale e costante in tutti gli uomini, accanto alle varietà individuali, produce una uniformità e costanza di effetti universali. — « La libertà, come ben nota il Messedaglia, è scelta, non assoluto e sconfinato capriccio; vi è, per così dire, un orizzonte tutto aperto all'intorno; ognuno può volgersi dall'una all'altra parte, piegare a destra od a sinistra, avanzare o retrocedere, a suo talento; ma dopo qualche tempo, se si osserva l'insieme, si constata, che un certo numero più o men grande ha camminato in una certa direzione che forma come la legge costante, a cui si attiene il maggior numero » (21). — Con questo non si viene già a dire, che l'uomo sia uno strumento irresponsabile delle forze che lo circondano, ma solo si viene a provare che nel grande numero prevalgono le condizioni naturali all'uomo, e scompariscono le irregolarità ed eccezioni di fronte alle leggi ed alle regole costanti. — Viene in questa guisa a spiegarsi come la Storia, mentre nei particolari sembra essere un giuoco di accidenti infiniti, nel tutto ed in grande presenti invece una connessione razionale, e come, mentre nei particolari prevale in certa guisa il vario della libertà umana, nel generale invece prevalga la necessità e la costanza delle leggi naturali all'uomo (22).

Avviene della storia ciò che accade nella universa natura. A quel modo che l'opposizione di tante forze, che pugnano nel seno della natura, non conduce alla dissoluzione e alla rovina, ma bensì alla conservazione ed allo sviluppo, perchè nel grande numero le forze contrarie ed opposte si elidono, e nel mutuo elidersi si equilibrano fra loro, così nella vita del genere umano le irregolarità, le anomalie, le azioni e reazioni vengono scambievolmente ad elidersi e ad equilibrarsi, e a questa reciproca elisione delle irregolarità ed esorbitanze sopravvive una linea costante, che è quella percorsa dal genere umano nella sua vita e nel suo progresso.

Del resto questa conciliazione del molteplice coll'uno, del vario col costante, della libertà colla necessità, è una legge che può di leggieri osservarsi in qualsiasi serie di fenomeni, e in qualsiasi organismo.

Così, ad esempio, se si applichi per un istante l'attenzione a quei grandi Corpi, che chiamansi Parlamenti, bene si incontrano in essi delle individualità distinte e dei partiti, che sembrano avere una direzione opposta; ma nelle deliberazioni, che poi si prendono dal Parlamento le tendenze estreme ed opposte vengono in certa guisa ad elidersi, e viene a scaturirne una deliberazione, che è come una risultante fra le opposizioni di tutti i partiti, e le gradazioni di tutte le opinioni. Bene è vero, che anche questi grandi Consessi possono essere talora sotto l'impero di una sensazione vivace, o di

una individualità potente, che strappa loro per acclamazione una deliberazione, che può talora essere esorbitante, ma di regola a questa azione violenta suole succedere una reazione in senso contrario e fra l'azione e la reazione viene ad esservi una media, che sarà quella costantemente seguita.

Ciò che accade in piccolo in un Parlamento, avviene con precisione ed esattezza anche maggiore in quel massimo teatro, che è la storia del genere umano. Anche qui compare talora nella storia dei popoli e in quella della scienza qualche grande figura, che personifica per un istante una idea, e trae dietro di sè le moltitudini non solo, ma ben anco gli uomini della scienza. Questa figura gigantesca si chiamerà Cesare o Napoleone, Kant od Hegel; per un momento l'universo politico o scientifico terrà in essi fissi i proprii sguardi, e tutto sembrerà cedere al loro volere; ma dopo poco tempo, che essi dormiranno nella loro tomba, e talora anche prima che essi scendano in essa, crollerà questo esclusivo impero, e la umanità e la scienza arrestate per un istante e fise nella ammirazione di un grande, pur profittando della opera sua, seguiteranno impavide la propria carriera (23).

A questa istessa guisa un grande fiume, allorchè sbocca nel mare, sembra rompere per un istante la tranquillità della marina; le sue onde irrompono impetuose e sembrano far retrocedere i fiotti dell'Oceano, ma se si spinga un po' oltre lo sguardo, ben tosto si

rivede la tranquilla uniformità dell'onda marina. Al modo istesso il bimbo che gettò un sassolino nell'onda, segue collo sguardo ansioso la formazione dei cerchi che sembrano succedersi ed accavallarsi gli uni agli altri, finchè più non scorge che l'onda pienamente tranquilla. Tanto è vero che nell'universo le piccole e le grandi cose sono tutte governate da una identica legge!

Se questi fenomeni naturali a noi non recano stupore, perchè lo studioso delle cose politiche e sociali dovrà sgomentarsi se nella opera complessiva dello Stato, e più ancora del genere umano, le esorbitanze individuali vengano, a guisa di forze uguali ed opposte, ad elidersi, per far luogo ad una legge immutabile e costante?

Non perciò dovrà smarrirsi d'animo lo individuo, in quanto che se non potrà essere dato a forza d'uomo di contrastare eternamente all'opera della natura, gli è però dato di poter aiutare e sussidiare l'opera stessa. L'opera sua per quanto tenue, può, come il sassolino gettato dal bimbo, commuovere la tranquillità dell'onda, e l'opera di ciascuno, per quanto minima, non verrà perciò ad essere indarno, perchè in questo o in quel modo verrà a conferire alla risultante comune. La potenza e la scienza dell'uomo solo si spuntano allorchè pretendono di contrastare alle leggi della propria natura; ma se esse, anzichè contrastarvi, cerchino nelle leggi naturali la propria norma, vi troveranno quel punto di appoggio, che cercavasi da Archimede per sollevare il mondo ed aspirare fino all'infinito (24).

La libertà umana pertanto, anzichè scomparire di fronte alla scoperta delle leggi che governano i fenomeni sociali, viene invece ad accrescersi mirabilmente, in quanto che, apprendendo così le leggi della propria natura, e l'impossibilità di opporvi un ostacolo perpetuo, imparerà ad obbedirle volontariamente, ed abusando della propria libertà non cercherà di procrastinare quel progresso, del quale si può dire, come del Destino antico:

Volentes ducit, nolentes trahit.

Apprenderà infine, che fra l'individuo e la società, fra la umana libertà e la storica necessità vi ha una sequela incessante di azioni e di reazioni, per cui mentre l'ambiente sociale influenza le libertà dei singoli individui, questi alla loro volta concorrono a formare quell'atmosfera sociale, in cui sono chiamati a svolgere la propria vita.

III.

Le risultanze della Fisica sociale già erano una grande conquista per la scienza odierna, ma non potevano bastare ad un secolo assetato di conoscere il proprio avvenire. La fisica sociale, scienza antica e nuova ad un tempo (come è di tutte quelle che riflettono una verità universale (25), per giungere a conseguenze matematiche

ed esatte, deve di necessità supporre un termine immutabile e costante, che è quello d'un identico ambiente sociale. Siccome invece questo ambiente a noi rivelasi in uno stato di progressiva trasformazione, così non è maraviglia se la scienza attuale siasi pur proposto di determinare le leggi di questa successiva evoluzione.

Ciò già erasi tentato da quel portentoso ingegno di Hegel, che col mezzo di una astrazione e dialettica potente, tutto concentrandosi in se stesso, aveva cercato di determinare la teorica dell'Essere che diventa nei tre regni della Logica, della Natura, dello Spirito. Gli spiriti seguirono ansiosi e colle vertigini la carriera vorticosa di un *Assoluto* travagliato da un perpetuo divenire, che è la sua legge e il suo tormento e al quale non può sottrarsi in qualsiasi maniera.

Se non che l'arditissima epopea, se potè per un istante illudere gli animi coll'armonica proporzione delle parti, finì per lasciare dietro di sè un immenso vuoto, in quanto che la coscienza universale mal potè acconciarsi a credere che la vita del genere umano potesse ridursi ad un perpetuo diventare, del quale ignorasi la causa e non si sa travedere il fine.

Di qui una reazione violenta contro le metafisiche astrattezze, e la inaugurazione di un metodo novello, che il suo fondatore Augusto Comte addimandò *positivo*, perchè rigetta, anche nelle scienze morali e sociali, qualsiasi idea primitiva, e ogni ragionamento *a priori* per circoscriversi all'esame dei fatti, ed alla spiegazione dei medesimi, inducendo la regola che li governa.

L'epoca di Augusto Comte, educata quale era e nutrita a sistema affatto diverso, non potè senz'altro accogliere il nuovo indirizzo; ma non mancarono al pensatore profondo degli allievi profondamente convinti, fra i quali vuolsi ricordare il Littrè, i quali anche dopo di lui insisterono così costanti e pertinaci nell'indirizzo positivo da darsi alla scienza, che i nostri contemporanei finirono per riprendere in considerazione quel metodo scientifico, che la generazione anteriore aveva pressochè irrevocabilmente condannato (26).

Le idee del Comte con tanta pertinacia ripetute trasmigrarono nell'Inghilterra, ove trovarono un terreno mirabilmente acconcio e furono coltivate da una schiera di poderosi pensatori, ai quali non può negarsi nè l'osservazione profonda dei fatti, nè l'amore del vero, nè l'assenza di qualsiasi pregiudizio nella investigazione di esse.

Mentre la Germania, dopo aver prodotto un Kant e un Hegel, sembra come riposare e compiacesi piuttosto nel riandare la storia della Filosofia, che nell'attendere a costruire una Filosofia novella (27), l'Inghilterra invece seguendo le proprie tradizioni eminentemente positive, diventò mirabilmente feconda di una serie di filosofi positivi, i quali partendo dall'esame dei fenomeni della materia inanimata, estesero le proprie induzioni e speculazioni fino ai fenomeni sociali e morali.

Tengono fra di essi il primo posto il Darwin nelle scienze naturali, lo Stuart Mill colla sua Logica e coi

suoi trattati sulle scienze economiche e sociali (28), il Bagehot coi suoi studii storici (29), e per ultimo Herbert Spencer, che ripetè col metodo positivo il tentativo di Hegel di rifondere tutto lo scibile scientifico dalla Psicologia alla Scienza sociale (30).

Il concepimento più vasto, a cui si informa questa scuola, e al quale si rannodano tutte queste opere così molteplici e diverse, si è quello di una *Forza persistente* che è in certa guisa insita alla materia ed imprime alla medesima un movimento di *successiva evoluzione* e *dissoluzione*, il quale partendo dalla materia inanimata giunge alle più splendide produzioni dell'umano incivilimento.

A quella guisa che nel mondo della natura vi ha una forza evolutiva che fa passare ciascun corpo organico da uno stato embrionale alle forme più complicate della vita, ed una legge che dal Darwin dicesi di *selezione*, che fa passare le specie organiche inferiori ad una specie superiore, così pure nell'organismo sociale vi ha una forza della medesima natura, la quale mentre conduce l'organismo stesso al suo completo sviluppo, lo fa intanto passare da uno stato inferiore ad uno superiore.

In forza di questa unica legge l'inglese Spencer ed il tedesco Haeckel (31), i quali fra tutti giunsero ad una sintesi più vasta, fanno procedere di fronte, quasi esplicazioni parallele, lo sviluppo del cosmo, dell'individuo e della società. Nel loro sistema, e segnatamente in quello dello Spencer, l'umanità diventa un atomo in una in-

definita circonferenza; ma l'atomo partecipa per un istante alla vita universale, e come tale ha una storia. — In questa evoluzione tutto è fatale, perchè qualsiasi movimento in un senso ne provoca un altro in senso inverso. — Le società umane muoiono come son nate e la terra perirà al pari del genere umano, perchè subirà anch'essa un giorno forze abbastanza potenti per produrre la sua dissoluzione completa (32).

Quando e come ciò sia per accadere, è questione a cui non si può rispondere colla osservazione dei fatti, e quindi lo Spencer dopo averci seco trascinati nella sua corsa vertiginosa, ci lascia ansiosi e trafelati sopra un abisso, interroganti collo sguardo le tenebre dell'infinito (33).

Di fronte a questo grande edifizio, che si viene oggidì costruendo mediante il metodo positivo, corre spontaneo alla nostra mente l'osservare la singolare analogia che corre fra le conclusioni dell'Hegel e quelle della scuola positiva.

Questa forza persistente, misteriosa, sotto l'azione della quale dispiegasi l'evoluzione del cosmo, è un qualche cosa di analogo alla legge del processo cosmico di Schelling, ed all'assoluto che diventa di Hegel. Nell'uno e nell'altro sistema tutto viene ad essere necessario e fatale, ed il genere umano muove fatalmente verso una meta tenebrosa, della quale non può essere conscio, e a cui non potrebbe in guisa alcuna sottrarsi. Essi seguirono un sistema opposto, ma una sintesi potente

applicata ai due procedimenti condusse ad un quadro, le cui tinte ideali nell'uno, positive nell'altro, finiscono per essere analoghe fra di loro.— L'Hegel, ritorcendosi e concentrandosi nel proprio spirito, pretese di estendere lo spirito alla materia, mentre lo Spencer studiando la natura da cui era circondato, pretese di dare allo spirito le leggi stesse che governano la materia. Il primo ridusse il Cosmo a un Dio, che perpetuamente diventa, ed il secondo lo ridusse a una materia, che perpetuamente si evolve; cosicchè due processi opposti esagerati in tutte le loro conseguenze poterono condurre a conclusioni analoghe ed ugualmente fatali (34).

Per ciò che è dell'indirizzo diverso esso viene ad essere facilmente spiegato dall'atmosfera stessa in cui ebbero entrambi ad essere educati e nutriti.

Lo Spencer è il pronipote di Hobbes e di Loke, il nipote di Bentham, e il contemporaneo di Darwin, ed appartiene a quel paese che sembra essere chiamato a rappresentare la scienza sotto l'aspetto positivo e concreto. Egli raccolse la eredità di tutti e la sintetizzò nel proprio sistema.

L'Hegel alla sua volta si nutrì della Ragione pura di Kant, dell'Io di Ficthe e del Processo cosmico di Schelling, e incorporando il tutto in un sistema gigantesco compiè l'opera loro (35).

Noi alla nostra volta siamo nipoti a quei giureconsulti romani, i quali pur accogliendo quanto vi era di buono e di equo nelle leggi e istituzioni dei popoli

vicini, non tralasciarono però mai di imprimervi la impronta del proprio genio.

Ricercando nelle tradizioni scientifiche del nostro paese, e soprattutto nel Vico e nel Romagnosi noi potremmo rinvenirvi in germe molti dei grandi principii, sui quali fondasi l'odierna scienza positiva.

Queste idee, alquanto obliate presso di noi, trovarono altrove dei pensatori potenti, che le fecondarono e ne dedussero larghissima ricchezza di conseguenze.

Grati all'opera loro così utile alla scienza, ammiriamo ciò che in essa siavi di vero e di grande, ma non possiamo accoglierne le dottrine senza prima sottoporla a quel criterio dialettico, sobrio e scevro da qualsiasi esorbitanza, che sembra essere il temperamento proprio del carattere italiano(36).

Che nella *selezione* del Darwin e nella *evoluzione* della Scuola positiva non vi siano delle grandi verità, è cosa cui non è lecito di contrastare a qualsiasi imparziale amico del vero. Niuno potrà mai negare, che gli esseri tutti formano una gran catena, e che anche l'uomo, come fisico organismo, anzichè rompere questa catena, trovasi invece al culmine di essa per essere il suo organismo come un riassunto ed un mirabile compendio di tutti gli organismi inferiori. Niuno potrà negare parimenti, che nell'organismo sociale siavi alcun che di analogo alle leggi che governano l'universo fisico.

Ciò che non può essere ammesso si è, che le leggi della materia siano in tutto identiche a quelle che governano

lo spirito; che l'*evoluzione* della materia si confonda col *progresso* dello spirito umano; che la *fisica necessità* venga in tutto a sostituirsi alla *libertà umana*. Spirito e materia, ancorchè mirabilmente si armonizzino in un solo essere che è l'uomo, non cessano perciò di essere distinti fra di loro, per guisa che ogni fenomeno sociale ed umano reca sempre mai l'impronta dell'uno e dell'altra ad un tempo.

La teorica invece della *selezione* di Darwin e della *evoluzione* dell'Haeckel e dello Spencer, in quanto si vuole estenderla all'uomo ed ai fenomeni sociali, fondasi, al pari della scuola utilitaria nelle scienze morali, sopra un esame manchevole ed imperfetto della umana natura, e quindi anche de' fenomeni sociali, che sono l'opera dell'uomo (37).

È un carattere dell'umano ingegno, che, rinvenuto un principio, cerchi di spingerlo fino all'ultime sue conseguenze, e che anche suo malgrado subisca l'influenza degli studi, fra cui ebbe ad essere educato.

A quella guisa che il filosofo della Ragione pura e dell'Essere che diventa, quasi isolandosi dal mondo esterno e tutto concentrandosi in astratte e metafisiche speculazioni, finì quasi per scorgere nell'universo intiero come un fenomeno del proprio spirito, così non è meraviglia che un naturalista sommo, come il Darwin, preso di ammirazione per la immutabilità e la costanza delle leggi naturali e per l'evoluzione successiva degli esseri inorganici ed organici da un grado inferiore ad

uno superiore, abbia cercato di estendere l'*evoluzione* stessa dagli organismi inferiori all'organismo umano, e da questo ai fenomeni morali e sociali.

Fra queste vedute esclusive può invece collocarsi ad un giusto punto di vista il cultore delle scienze giuridiche e sociali, nelle quali vengono come a rannodarsi i fenomeni della storica necessità, e quelli della libertà umana.

La vita della società e del diritto frammezza in certa guisa fra la vita dell'universo fisico, e quella dell'universo morale, ed è come l'anello di congiunzione, che serve ad associarle e riunirle in un edifizio armonico e proporzionato (38).

Mentre nell' universo fisico domina la *necessità immanente*, e nell'universo morale predomina la *libertà dell' uomo*, nell' universo giuridico e sociale invece *libertà* e *necessità* si associano e costituiscono la *coazione giuridica*, la quale non è più *libertà*, e intanto non è ancora una *fisica necessità*. Mentre la legge dell'universo fisico è l'*evoluzione*, e quella dello *spirito* è il *progresso*, la legge invece del mondo sociale e giuridico è l'*incivilimento*, il quale è *evoluzione cieca* e *libero progresso* armonizzati ed associati insieme, in quel modo istesso, che nell'uomo, fondatore della società umana, si associano e si armonizzano maravigliosamente lo spirito e la materia. — Come qualsiasi atto umano individuale è pur sempre una risultante di *libertà* e di *necessità* ad un tempo,

così ogni fenomeno *sociale*, opera degli uomini insieme riuniti a civile consorzio, viene ad essere una risultante di *evoluzione* e *progresso* ad un tempo, così intrecciati fra di loro, che è assai facile il confonderli, e assai malagevole lo sceverare ciò che possa essere dovuto all'una, e ciò che invece debba essere attribuito all'altro.

Con ciò viene ad essere spiegato come le società conducano talora una vita che assomiglia ad una semplice *vegetazione*, e come altre volte invece siavi in esse un fermento simile a quello che agitava lo spirito del fiero Ghibellino, allorchè meditava la Divina Commedia, o lo spirito del Vico allorchè creava la Scienza Nuova, o infine quello di Cristoforo Colombo, allorchè colla tenacità di un ispirato chiedeva ai potenti della terra una flotta promettendo loro in compenso l'impero di un mondo. Ciò spiega parimenti, come nel mondo delle nazioni accanto a quei fenomeni, che si possono attribuire con fondamento alla *trasmissione ereditaria* ed alla selezione *darwiniana* (39), sianvi delle varietà e delle eccezioni che sfuggono a qualsiasi legge e a qualsiasi ordinamento, perchè in tutto dovute alla libertà umana.

Voler tutto ridurre ad una semplice *evoluzione* ignara del proprio principio e della propria meta è una esagerazione non minore di quella di voler attribuire, come già si volle un tempo, un'anima al mondo, e di voler estendere la nozione di un progresso conscio di

sè stesso e delle proprie leggi all'universo inorganico, che ne circonda.

A che servirebbe questa eterna rovina in cui vengono a precipitarsi gli individui, i popoli e le nazioni, se tutta questa evoluzione non avesse un fine, uno scopo, una meta? Non cerco se questo scopo sia la riabilitazione dell'uomo da una prima caduta, come ne apprende il Cristianesimo, non cerco se sia l'espiazione di una vita anteriore, come vorrebbe qualche antica dottrina; — a questo riguardo non saremmo più nel campo della scienza, ma in quello della credenza; — questo solo io so e sento dal profondo dell'animo mio, che questa vita ha un fine, che non può consistere unicamente nel produrre quella magnifica gradazione di esseri, che trasporta in estasi il seguace di Darwin. Questa stupenda gradazione sarebbe per me un tormento, sarebbe una bestemmia, se non avesse per iscopo che di accumulare ruine per preparare il terreno ad altre ruine.

Ammettasi per un istante coi seguaci della teorica della *evoluzione*, che la scienza debbasi fondare unicamente sulla osservazione dei fatti, ma sarà pur esso un fatto questa aspirazione all'assoluto e all'ideale in ogni ordine di cose, che forma il travaglio, ed è a un tempo la gloria del genere umano. — Ne è una prova il sistema stesso della evoluzione, che pur partendo dalla osservazione dei fatti, non si arresta che di fronte alle tenebre dell'infinito.

Se così è, perchè dalla scienza si vorrà escludere

questo, che è il più costante dei fatti umani? Se così è, perchè si vorrà negare che nell'ammirabile gradazione degli esseri e senza punto interrompere la gradazione stessa, vi ha un momento in cui cessa l'*anima* del bruto per comparire lo *spirito* dell'uomo, in cui cessa di regnar sola la *fisica necessità* per associarsi alla *libertà*, in cui infine più non domina da sola la *evoluzione* cieca, ma si intreccia invece col libero *progresso?*

Nè credasi che con ciò venga a mancare quella immensa gradazione, che noi tutti ammiriamo con Darwin e con Haeckel. In questo spirito dell'uomo io ravviso ben più mirabili gradazioni, che nell'universa natura, che lo circonda.

Vi ha l'uomo, che quasi non ha l'istinto del bruto, e vi ha quello invece che ha la intelligenza di un Newton; vi ha fra uomo ed uomo una distanza anche maggiore di quella che corre fra il vilissimo dei minerali e il perfettissimo degli organismi; ma ciò non toglie che siavi una incommensurabile distanza fra l'infimo degli uomini, e quel perfettissimo degli animali che per la conformazione del cervello o per l'abbondanza di fosforo si avvicini maggiormente all'uomo.

Questa immensa distanza sta nella idea dell'infinito, nella coscienza d'un fine e in una certa libertà di scelta nelle proprie determinazioni, cose tutte che qualsiasi fisiologo profondo, non potè, che io sappia, mai rinvenire nel cervello di una scimmia.

In questo modo intanto la gradazione infinita degli es-

seri si compie; si parte dal finito per giungere all'infinito, dalla necessità fisica per giungere alla libertà morale, dalla evoluzione cieca per giungere al progresso libero ed indefinito, e la vita tutta del Cosmo viene ad essere un inno elevato alla gloria di Dio, che a ragione si piace nell'opera sua. L'umanità viene ad essere come l'uomo di Vico « un conoscere, un volere, un potere finito che intende all'infinito » e quella scienza, alla quale noi, o giovani egregi, dedicheremo insieme le veglie e gli amori dei più begli anni della nostra vita, non sarà lo spettacolo straziante di una eterna ed incessante rovina, ma lo spettacolo di una eterna e costante riabilitazione della umana natura.

Coltiviamola con amore questa scienza; essa non ci darà lo sconforto o la sfiducia di Faust e di Werther, ma quella speranza nell'avvenire che confortò la morte di Socrate e di Vico.

NOTE

(1) Uno stupendo quadro dello stato ultimo delle scienze naturali e sociali può trovarsi nello splendido discorso del prof. Angelo Messedaglia, intitolato « *Della scienza dell' età nostra, ossia dei caratteri e della efficacia dell'odierna coltura scientifica* », Padova, 1864. Lo ricordo con singolare riverenza, perchè è ad esso che io debbo la idea del presente lavoro, quale che esso sia.

(2) Herzen, *Analisi fisiologica del libero arbitrio umano.* — Vedasi anche l'arguta confutazione del libro dell'Herzen, intitolata: « La fisiologia del libero arbitrio umano del dottore Alessandro Herzen. Parole d'un ignorante », Firenze, 1874.

(3) Lo spiritualismo sembrava essersi esaurito coll'idealismo assoluto, ma il medesimo fu spinto anche più oltre da Arturo Schopenhauer colla sua opera « *Il mondo come volontà e rappresentazione* ». È da vedersi l'apprezzamento che fa delle sue dottrine il dottore Adolfo Schwegler nella sua *Storia della filosofia* — traduzione Pizzi, pag. 385 e seg., Caserta, 1874. — È poi notabile per dimostrare come le teoriche, che sembrano più nuove, non sono bene spesso che la riproduzione di antichissime dottrine il seguente passo che tolgo di peso da un breve, ma sostanzioso lavoro del comm. Gaspare Goresio intitolato: *Dei manoscritti sanscriti che si trovano nelle pubbliche e private Biblioteche dell'India* », Torino, 1874, pag. 18: « Le teorie filosofiche del Buddhismo, secondo cui il « mondo è una grande fantasmagoria, un' illusione a cui nulla « corrisponde di reale, ecc. vennero recentemente rinnovate nella « filosofia europea da Schopenhauer, potente ingegno, che si « professò apertamente buddhista. Anch'esso considera il mondo « esterno come una illusione prodotta dalla struttura dello spi- « rito a cui niente risponde al di fuori, come un fenomeno cere- « brale, anch'esso reputa la vita un male, e l'annientamento, il « disparire, il dileguarsi, il *nirvana*, direbbe un seguace di Bud- « dha, sarebbe secondo lui un bene supremo ».

(4) Darwin, *L' origine dell' uomo e la scelta in rapporto col*

sesso. Traduzione Lessona, Torino, 1871. Il concetto darwiniano fu svolto in tutte le conseguenze, di cui poteva essere capace, dal prof. Haeckel dell'Università di Jena nell'opera stata tradotta in francese col titolo « *Histoire de la création naturelle* », Paris, 1874.

(5) Botteville, *La morale de l'église et la morale naturelle*, Paris, 1866. — Clavel, *La morale positive*, Paris, 1873.

(6) La questione si ripercosse oggidì nel nostro paese con grande vivacità nel campo della economia politica, ove incominciò da una polemica, e finì per infondere nuova vita agli studi economici e sociali, per far radunare un Congresso come quello di Milano, di cui tutti i presenti serbano gradita memoria e per le cose apprese e per la reciproca tolleranza delle opinioni, e condusse infine a dar vita ad una associazione che potrebbe essere molto utile al progresso delle scienze economiche e sociali.

Se avessi ad esprimere il mio debole avviso, la divergenza delle due scuole non è così grave, come potrebbe forse apparire dalla polemica seguita: l'una e l'altra scuola condanna l'*assoluto individualismo* che condurrebbe al disgregamento, e l'*assoluto socialismo* che condurrebbe all'assorbimento delle energie individuali. La differenza quindi non è di linee fondamentali, ma piuttosto di gradazioni intermedie, e sta essenzialmente in ciò, che la scuola che addimandasi dal Romagnosi fondasi su quel *concetto organico dello Stato*, che viene sempre più facendosi strada nella scienza; mentre l'altra memore dei mali che arrecò in altri tempi lo Stato colla propria ingerenza, e dei benefizi che si debbono alla proclamazione della libertà economica ed industriale, guarda anche oggi con diffidenza forse soverchia l'autorità sociale, non considerando forse che l'autorità sociale, se un tempo era pressochè nemica alla libertà individuale, oggi invece è, o tende a diventare l'espressione delle volontà individuali, e come tale, può e deve in certi confini supplire alla insufficienza dell'individuo e cooperare con esso, per rendere effettiva ed operosa quella libertà, che è nel desiderio di tutti. Le due scuole saranno più facilmente d'accordo quando nel nostro paese sia più sviluppato quello che chiamerei *senso pubblico* e *sociale*, destinato a far passare nella universale coscienza il concetto che lo *Stato* e l'*individuo* non debbono essere costantemente nemici, ma sono invece due potenze che si suppongono e si sussidiano reciprocamente. Quando questo *senso pubblico* sia maggiormente progredito, potrà essere più largo il campo lasciato alla *azione* ed all'*energia individuale*, come vuole la scuola che s'intitola da Adamo Smith, nè l'individuo griderà alla offesa della propria libertà individuale, ogniqualvolta nella propria insufficienza venga a trovare un sussidio nell'azione dell'*autorità sociale*, come propone la scuola di Gian Domenico Romagnosi. — Qui sta a mio avviso, il nodo della questione; per ora intanto il conflitto non può essere che utile alla scienza, solo ad

evitare equivoci ed incertezze, sarebbe a desiderarsi, come ebbi a proporre in seno al Congresso di Milano, che la scuola di Romagnosi, a cui mi pregio di appartenere, formolasse più nettamente il proprio programma, e questa sarebbe la miglior risposta a quelli che la chiamano *scuola autoritaria*, *governativa*, *socialista* e con altre simili qualificazioni.

(7) Emerico Amari, *Scienza della legislazione comparata*, Genova, 1857, pag. 242 e seg.

(8) Carlo Cattaneo, *Sulla scienza nuova del Vico.* — Un analogo apprezzamento pur ne fece Stuart Mill nel suo *sistema di logica*, vol. VI, cap. X, § 3. — V. Morpurgo, *La statistica e le scienze sociali*, Firenze, 1872, p. 70.

(9) Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités.* — V. nel Morpurgo (op. e luogo cit.) citate le opere su questa materia di Herschel e quelle del Poisson.

(10) Una delle prime opere di Herbert Spencer fu appunto la *Statica sociale.* Il Romagnosi parla qualche volta di *meccanica sociale*, ed Adolfo Quetelet dopo aver scritte opere diverse, matematiche e statistiche, ne riassume i risultati nella *fisica sociale;* del resto la fisica sociale è già annoverata nel quadro delle scienze di Augusto Comte (*Cours de philosophie positive*). Forse vi ha un po' di vero in tutti i tre vocaboli.

(11) Quetelet, Amari, Morpurgo, Op. cit. — Notabili in proposito sono i lavori dell'Angelo Messedaglia sulle medie della popolazione, e qualche sua prolusione al corso di Filosofia della statistica, che sono meritamente lodate come lavoro di mano maestra e dal Morpurgo e dal Lampertico (*Economia dei popoli e degli Stati*, vol. 1°).

(12) V. le opere sopra citate.

(13) Negli scritti del Romagnosi *sull'ordinamento delle statistiche* trovansi alcune idee che si avvicinano al concetto di *uomo medio.* Egli parla soventi di *termini medii*, ed è molto profondo il suo concetto di una *idea tipica dello Stato* fondata sulla ipotesi d'una colta e soddisfacente convivenza.

(14) Non so trattenermi dal trascrivere alcune parole del giornale il *Fanfulla* (1874, n. 332, 9 dicembre) in cui descrive con sale ed arguzia questo insinuarsi attuale della statistica. « Quest'ani-
« maluccio microscopico coll'innocente nome di *statistica* ha ormai
« invaso tutto, si apprende ai vivi, ai morti, ai moribondi; fu
« trovato intorno ai gusci delle ostriche, ai turaccioli usati, e per-
« fino alle bullette delle scarpe dei montanari ».

(15) Emerico Amari, *Scienza della legislazione comparata.*

(16) Büchle, *Storia dell'incivilimento in Inghilterra.* Fin dal primo capitolo e poi di seguito negli altri capitoli preliminari egli combatte apertamente i dogmi (così li chiama) della *predestinazione* e del *libero arbitrio.*

Laplace, Herschel, Quetelet e il Messedaglia, mentre ammettono che il risultato nel grande numero può essere preventivamente determinato, non escludono, anzi propugnano nei casi particolari la libertà dell'uomo.

Lo Stuart Mill nel suo *Sistema di logica*, dal quale prese forse le mosse il cosidetto *determinismo*, mentre insegna che l'uomo è il risultato delle circostanze fra cui viene a trovarsi, e della educazione ricevuta, riconosce tuttavia che la libertà dell'uomo è uno dei fattori della libertà stessa.

Il Marselli nella *Scienza della storia* in cui fecesi espositore di queste diverse dottrine, là ove svolge le teoriche di Quetelet senza dichiararsi affatto contrario al libero arbitrio, lo mette tuttavia in dubbio.

(17) La conciliazione della libertà umana colla prescienza divina, fu il gran problema della teologia scolastica; sono a tutti noti in proposito i versi di Alighieri, che è fra quelli che svolgono più nettamente la questione. V. Ozanam, *Dante e la filosofia cattolica*. Gli argomenti in prò ed in contro possono trovarsi in Leibnitz, nella prima parte della sua Teodicea, là ove tratta della *bontà di Dio, della libertà dell'uomo e dell'origine del male*, e confuta le dottrine di Bayle.

(18) La Provvidenza divina non è in sostanza che la stessa prescienza divina in quanto si converte in una guida operosa ed efficace al genere umano per il conseguimento del proprio fine. La conciliazione di essa colla libertà dell'uomo fu tentata da Giambattista Vico, in quanto che è un concetto sovra cui insiste costantemente nella *scienza nuova*, questo che la Provvidenza divina si vale della stessa libertà umana, per la effettuazione dei propri disegni, per guisa che la Provvidenza per Vico, divina nella propria origine, viene a convertirsi in umana per i mezzi di cui si serve. Fiorentino, *Lettere sulla scienza nuova*.

(19) Messedaglia, Op. cit. — Schwegler, Op. cit. — È notabile in proposito un passo di Leibnitz nella *Teodicea*, parte prima, ove dopo aver detto che la nostra libertà non può consistere nè in una indeterminatezza, nè in una indifferenza d'equilibrio per cui sia inclinata tanto per il sì che per il no, osserva che chi ben riguarda troverà sempre qualche motivo, che lo determina al partito da lui scelto, sebbene non sempre apparisca dond' egli fu mosso, al modo stesso che altri punto non s'accorge uscendo di casa, se abbia messo prima il piede destro, oppure il sinistro. V. Nourrisson, *Philosophie de Leibnitz*, Paris, 1860.

Accostasi eziandio a questo concetto della libertà dell'uomo David Hume, nei *Saggi filosofici sull' umano intelletto*, Pavia, 1820, vol. 2°, pag. 289.

(20) Forse considerando la questione sotto l'aspetto d'una libertà dell'uomo limitata dall'ambiente in cui vive, si potrà aggiungere

qualche nuovo argomento a quelli già tante volte ripetuti per l'abolizione della pena di morte.

(21) Messedaglia, Morpurgo, Op. cit.

(22) Schwegler, Op. cit., pag. 4.

(23) Notabili sono in proposito le osservazioni del Giuseppe Ferrari dirette a dimostrare che la vita dell'uomo di lettere, di scienza o di azione non eccede il trentennio, termine che anche per noi giuristi ha grande importanza, perchè è quello in cui si compie la prescrizione, quello per cui dura la iscrizione di una ipoteca, e viene così ad essere anche nel diritto uno dei termini che ricorrono più frequenti. Nota però il Ferrari, che vi hanno degli uomini che hanno due vite, che tengono per dir così di due generazioni, fra i quali annovera Voltaire, Goëthe, Sofocle ed altri (*Teoria dei periodi politici*, cap. X e XI).

(24) Romagnosi, *Assunto primo del diritto naturale.*

(25) Il confronto fra la scienza ed i sistemi attuali colla scienza primordiale mi ha convinto che quelle grandi verità che si posero ora a fondamento di scienze speciali, esistevano come in germe nella scienza antica, per guisa che il vero progresso nelle scienze morali ed ideali, anzichè nello scoprire verità novelle sta piuttosto nell'acquistare sempre più conoscenza di verità antichissime, ma che giacevano inavvertite per gli stessi pensatori. Di regola i filosofi e i moralisti sogliono pretendere alla novità, ma coloro che vengono dopo finiscono spesso per dimostrare che quegli stessi concetti, se riflettono una verità universale, già furono come presentiti da antichissimi autori. Essi prorompono talora nei versi d'un poeta, dalle considerazioni d'uno storico, fra le meditazioni d'un filosofo, senza che colui che li enunciava avesse forse coscienza di tutta la portata, che potevano avere.

(26) Fra i seguaci di Augusto Comte vuolsi mettere fra i primi il Littré, pensatore potente, la cui vita informasi tutta ad una idea, che si è quella di estendere il metodo positivo anche alle scienze morali e sociali. Egli in una vita operosa e mirabilmente feconda viene sempre più elaborando il suo concetto, e pubblica ad ogni breve tratto di tempo qualche nuovo opuscolo di filosofia positiva, insiste pertinace per fare accogliere lo stesso vocabolo, certo quale egli è che con un vocabolo si insinuano nella universale coscienza i concetti fondamentali, che con esso vogliono significare.

La sua opera non fu indarno, poichè intorno a quei concetti, intorno a cui trovavasi pressochè solo or fa un quarto di secolo, si raggruppò oggidì una numerosa coorte, che trova nuovi seguaci in tutti i paesi civili, che diffonde le proprie idee per mezzo di giornali giustamente apprezzati, ed ha perfino iniziato una propria biblioteca internazionale, che pubblica ad un tempo in tre lingue i risultati delle proprie ricerche (Paris, Bibliothèque

scientifique internationale. Librairie Germer-Baillière). Oggi il Littré sullo scorcio di una operosissima vita riassume la elaborazione della propria mente in un lavoro di polso intitolato: « *La science au point de vue philosophique* », Paris, 1873, al quale or son pochi giorni già ne è succeduto un altro intitolato: « *Littérature et histoire* », Paris, 1875. Un contenzioso apprezzamento del primo di questi due lavori, che mentre approva in parte il *metodo positivo*, combatte alcuna delle conclusioni del Littré, l'abbiamo in un recente scritto del professore Canonico Tancredi intitolato: « *L'attività nel vero* », Torino 1874.

(27) Con ciò non intendo dire che non si pubblichino in Germania lavori originali di filosofia. Limitandomi al diritto naturale, le opere del Michelet, del Trendelemburg, e quelle recentissime del dottore Hermann Ulrici, dimostrerebbero il contrario. Tuttavia credo che il movimento filosofico in Germania non possa ora paragonarsi all'Inglese, nè è a farne maraviglia perchè le nazioni si dividono il lavoro in materia di scienza, nè si può pretendere da una nazione che possa sempre produrre dei Kant, degli Schelling, degli Hegel. È da vedersi in proposito la conclusione dell'opera citata dello Schwegler. Delle opere dell'Ulrici che abbracciano la filosofia della natura ed il diritto naturale, trovasi un resoconto abbastanza diffuso nel Giornale « *La filosofia delle scuole italiane* », Anno 1874.

(28) Gli scritti di Stuart Mill sulla economia politica, sulla logica, sulla libertà, sull'utilitarismo, sul sistema rappresentativo, sul positivismo di Augusto Comte, son troppo noti in Italia, perchè occorra di enumerarli. Egli a mio avviso fu quasi il tramite, per mezzo di cui le idee della scuola positiva, spoglie della forma troppo ruvida e poco amena in cui erano ravvolte, penetrarono dall'Inghilterra nei paesi vicini.

Anche le opere del Darwin sono oggidì popolari in Italia, è quella in ispecie già sopra citata che fu volgarizzata dal professore Lessona. A queste opere fanno splendida corona, quelle di Giovanni Lubbock sui *tempi preistorici* e sulle *origini dell'incivilimento*, dei quali pure sta pubblicandosi una traduzione dall'operoso prof. Lessona.

(29) Del Bagehot sono notabili i lavori sulla Costituzione inglese, e gli altri più recenti « *Sullo sviluppo delle nazioni in rapporto alla legge di selezione*, Parigi, 1874, e *Le Marché financier en Angleterre*, Paris, 1874.

(30) Quale sia il vastissimo concepimento dello Spencer si ricava dalla prefazione premessa dall'autore ai *Premiers principes*, Paris, 1871. Egli intende di svolgere un sistema intiero di filosofia, che sarebbe diviso in cinque parti. La prima è già pubblicata e comprende i *Primi principii*; la seconda, che consisterebbe nei *Principii di Biologia*, non credo siasi già fatta di pubblica ragione; la

terza comprende i *Principii di psicologia*, già pubblicati in due grossi volumi; della quarta, destinata ai *Principii di scienza sociale*, non abbiamo che un semplice saggio nell'opera di recente pubblicata col titolo « *La science sociale* », perchè la medesima, anzichè costituire una vera scienza sociale, è piuttosto una esposizione delle difficoltà e dei pregiudizi che si oppongono alla formazione di essa, un qualche cosa di simile alla prima parte del *Novum organum* di Bacone (vedi un resoconto su di essa di PAUL JANET, *Revue des deux mondes*, novembre 1874, première livraison, p. 81); verrebbe quinta ed ultima la parte che comprenderebbe i *principii di morale*.

Sul sistema dello Spencer sono a vedersi due articoli del CARO nella Rivista citata, fascicolo quarto dell'ottobre 1873, e primo del novembre dello stesso anno intitolati « *Le progrès social* ». Come poi siasi venuta elaborando la mente del filosofo inglese, può raccogliersi dalla introduzione dal Cazellez premessa alla sua traduzione francese dei « Primi principii ».

Alla scuola positiva aderirono pensatori valenti in Francia. Ricorderò tra i vecchi CARLO COMTE col suo *Trattato di legislazione*, e tra i contemporanei TEOFILO RIBOT che ha due opere, l'una « *Sulla psicologia inglese contemporanea* », Parigi, 1870, e l'altra intitolata « *L'heredité* », Paris, 1874; ed HENRY TAINE, che dopo aver prese le mosse dall' esame della logica positiva di Stuart Mill, pubblicò diversi lavori, fra cui quelli intitolati « *L'intelligence* », e l'altro « *Les émotions et la volonté* », Paris, 1874.

Anche in Italia penetrarono le idee positive, ma come si osservò dal BARZELLOTTI, le medesime vi assunsero una forma che direi più sobria e temperata. Possono trovarsene traccie negli scritti di PASQUALE VILLARI (*La filosofia positiva* e *Il metodo storico*), di ARISTIDE GABELLI (*L'uomo* e *le scienze morali*), del BONATELLI (*La coscienza* e *il meccanismo interiore*), dell'ARDIGÒ (*La psicologia come scienza positiva*), del POLETTI (*Saggio di logica positiva*), e fino a un certo punto eziandio negli scritti di quella scuola insigne che chiamerei Padovana, a cui appartengono il Messedaglia, il Lampertico, il Luzzatti. La estrema sinistra in questa corrente di idee parmi essere rappresentata fra gli altri da Giuseppe Trezza, il quale in alcuni articoli stampati sul Politecnico, e nell'ultimo suo lavoro sulla *Critica moderna* (Firenze, 1874, pag. 57) mentre ammira Büchle, Darwin, Spencer, Stuart Mill, li trova ancora soverchiamente cauti nell'enunciare le proprie scoperte, e preferisce invece le rivelazioni franche dell'Haeckel. Per mio conto, senza credermi macchiato di quella ipocrisia conservatrice di equivoci dannosi, a cui accenna il Trezza, preferisco le cautele e le riserve alle affermazioni troppo temerarie ed audaci, soprattutto quando trattasi di enunciare cose nuove, perchè mi sembra strano che coloro che combattono i dogmi antichi, vogliano senz'altro sostituirvene degli altri.

(31) Haeckel, *Histoire de la création naturelle.* — Il professore di zoologia della Università di Jena sembra atteggiarsi a semplice volgarizzatore delle idee darwiniane, ma in fatto certe volte afferma ove il Darwin si limita a manifestare un dubbio.

È intanto qui a notarsi come gli studiosi di cose naturali si spingano fino ai fenomeni sociali, mentre gli studiosi di cose sociali, quale sarebbe lo Spencer, si inoltrano invece fino a' fenomeni naturali, per guisa che le delimitazioni fra scienza e scienza sembrano essere scomparse, a quel modo che colle facili comunicazioni scomparvero le barriere fra nazione e nazione. Da ciò si può forse indurre, che il nostro secolo intende a formare nell'ordine scientifico quella scienza, che il Jannelli chiamava la *scienza delle umane cose*, e a risolvere nell'ordine pratico quella che chiamasi la *questione sociale.* Questo quanto meno è il nodo, al cui scioglimento sembrano conferire tutte le forze vitali della società attuale.

(32) *Premiers Principes*, § 181, 182, pag. 565.

(33) Op. cit., § 182, pag. 567.

(34) Sono in proposito assai notabili le parole, con cui termina il lavoro dello Spencer. In esse rispondendo a coloro che avrebbero potuto accusarlo di *materialismo*, fa notare che il *materialismo* e lo *spiritualismo* non sono che una conseguenza dell'aspetto diverso, sotto cui può essere riguardato l'universo. Conchiude pertanto con queste parole: « Mais ceux qui comprennent bien la doctrine de cet ouvrage verront qu'aucun de ces deux termes ne doit être pris comme fondement. Bien que la relation du sujet et de l'objet nous oblige aux conceptions antythétiques de l'Esprit et de la Matière, l'une est tout autant que l'autre le signe de la Réalité inconnue, et qui les supporte l'une et l'autre ». Per tal guisa il dualismo dello spirito e della materia verrebbe a confondersi in una realtà sconosciuta, che sarebbe spirito e materia, oggetto e soggetto ad un tempo, e i cui fenomeni or spirituali, or materiali sarebbero governati da una ineluttabile necessità e costanza. Ciò spiega di leggieri come lo Spencer e l'Hegel siansi incontrati, sebbene l'uno ne discorra di materia che si svolge, e l'altro di spirito che diventa.

(35) Sthal, *Storia della filosofia del diritto.* — Schwegler, Op. cit., § 44, pag. 299.

(36) Quanto alla prova di ciò, e alla maggiore spiegazione di certe idee qui più enunciate che svolte, mi rimetto ad altro mio lavoro intitolato: *Prospetto di un insegnamento di filosofia del diritto*, Torino, Fratelli Bocca, 1874.

(37) La scuola dell' *utile* nelle scienze morali e giuridiche, e quella della *cernita* nelle scienze naturali in quanto che si vuole estenderla alla origine dell'uomo ed ai fenomeni sociali, hanno, a mio avviso, una singolare analogia, in questo, che come la scuola

dell'*utile* riguarda unicamente l' uomo sotto l'aspetto sensibile, così la teoria di Darwin considera il problema dell' origine dell'uomo solo dal lato organico e corporeo, e non dal lato spirituale. È ancora a notarsi che vi ha pure alcun che di correlativo fra la teorica di Malthus, e la teorica di Darwin, perchè quegli colla *contreinte morale,* vorrebbe che si astenessero dal matrimonio i poveri di censo, che non avessero il sostentamento assicurato per sè e per i figli nascituri, e questi, fondandosi sulla legge della selezione, conchiude il suo libro con raccomandare ai deboli di corpo e di mente di astenersi dal matrimonio (*Osservazioni conclusive*, traduzione Lessona, pag. 558).

Una curiosa applicazione della cernita di Darwin, trovasi nell'opuscolo di Paolo Lioy, « Nè eletti nè elettori ».

(38) V. il mio *Prospetto di un insegnamento di Filosofia del diritto*, p. 115 e seg.

(39) Il Bagehlot nell'opera citata sulle leggi dello sviluppo delle nazioni parla di un *tessuto connettivo sociale*, ed il Ribot nel suo libro intitolato *L'érédité* applica la *trasmissione ereditaria* anche ai fenomeni sociali.

A SUA ECCELLENZA

ROGGERO BONGHI

Ministro della Pubblica Istruzione.

Sulla necessità di istituire una Cattedra di scienza o di Filosofia sociale negli Atenei del regno d'Italia.

Eccellenza,

Allorchè regge il dicastero della Pubblica Istruzione un ingegno potente, che colla universalità dei propri studi anela ad abbracciare lo scibile dell'epoca in cui vive, — allorchè il medesimo è operoso quale uomo d'azione e quale pensatore è ardito nei propri concepimenti, e mentre si professa fermo nelle proprie convinzioni, vuole, prima di formarsele, apprendere da tutti e su tutto, * — anche un umile gregario della scienza acquista ardimento per esporre un proprio concetto.

Ecco il motivo per cui confortato dalle benevole parole con cui la E. V. ebbe ad accogliere una mia proposta in occasione della sua visita all'Ateneo Torinese, mi permetto ora di dare alla medesima maggiore svolgimento per iscritto.

Nella varietà degli studi, a cui ho dovuto attendere per ottenere un posto nell'insegnamento, osservando e generalizzando, sono venuto a convincermi che l'indirizzo scientifico

---

* « Parole dette dall'onorevole Bonghi alla Facoltà legale di Torino.

dell'epoca nostra può come riassumersi in questo triplice carattere:

1° La scienza, come già notava Humboldt, e come ha messo meglio in luce Angelo Messedaglia, tende oggidì a riorganizzarsi e a fare scomparire le delimitazioni troppo recise fra questo e quel ramo dello scibile, per guisa, che mentre, or sono pochi anni, abbondavano soprattutto gli specialisti, oggi invece, accanto alla specialità degli studii, si vengono costruendo sintesi sempre più vaste sia nelle scienze fisiche e naturali, che nelle scienze giuridiche e morali, come lo dimostrano la tendenza di un buon numero d'ingegni e un numero infinito di libri, troppo noti alla Eccellenza Vostra, perchè mi sia lecito di ricordarli.

2° La scienza attuale cessò dall'essere amica delle soverchie generalità, e delle metafisiche astrattezze per trasformarsi in osservatrice sagace dei fenomeni sociali; non ama più di essere una sublime, ma sovente inutile palestra di pochi ingegni privilegiati, ma dimostrasi propensa a discendere dall'olimpo per applicarsi allo studio della società, quale veramente esiste, per provvedere ai suoi bisogni, per vivere e palpitare con essa.

3° Ciò stante tutti gli studii, siano essi di scienze matematiche, fisiche e naturali, siano di scienze economiche, giuridiche e morali, hanno una decisa tendenza a prendere un carattere ed un colore, che direi *sociale*. Naturalisti, come Darwin ed Haeckel, dallo studio della natura traggono conclusioni relative alla società umana, matematici come Laplace, Quetelet, Poisson, applicano il calcolo delle probabilità e la teorica delle *medie* ai fenomeni sociali; chimici e meccanici intendono costantemente a rafforzare la società padroneggiando nuove forze; l'economia politica mutasi per guisa in economia sociale, che i Congressi economici non solo d'Italia, ma ben anco di altri paesi, pur proponendosi di trattare questioni economiche, discutono questioni di carattere sociale;

il diritto per ultimo e la legislazione, un tempo quasi intieramente chiusi nel proprio campo, vengono pressochè inconsciamente piegandosi a quello, che già era il consiglio di Gian Domenico Romagnosi e di Pellegrino Rossi di associarsi alla economia politica e di riaccostarsi alla morale, dalla quale forse furono soverchiamente disgiunti.

A ciò si aggiunge, che la società attuale ha un carattere, che un tempo non aveva, od aveva in proporzioni molto minori, quello cioè di studiare se medesima. — Essa nella lunga sua carriera sembra, al pari dell'individuo, essere pervenuta a quella età virile, nella quale, anzichè lasciarsi trascinare dall'istinto o dal solo interesse, ama essere conscia di sè, delle proprie forze, ed anche, se lo possa, del proprio avvenire. — Quindi è che ad essa presentasi oggi una questione, che senza essere affatto nuova, non fu mai così pronunziata e distinta, come nell'epoca attuale, in cui prese perfino un nome acconcio alla propria natura addimandandosi *questione sociale*. Questa è per modo il travaglio ed il problema dell'epoca, che cultori di scienze anche disparate piegano inconsci alla risoluzione di essa; essa è questione *economica* e come tale addomandasi *questione operaia* e va studiando il problema della *proprietà*, nonchè le *leggi del lavoro*, e *della proporzione fra la popolazione e i mezzi di sussistenza*; è questione *morale* e come tale si preoccupa della *istruzione obbligatoria* e dei *rapporti fra la religione, la morale, la politica e la scienza*; è infine *questione giuridica* e come tale proponesi il problema della *rappresentanza delle minoranze*, della *riforma dei giurati*, della *pena di morte*, del *suffragio universale* ed altri molti, i quali in sostanza, per chi bene li riguardi, sono altrettanti aspetti di una unica questione, che è quella dei rapporti che corrono fra Individuo e Stato.

In questo stato di cose non sarà strano, che mentre quasi di altro non si parla che di *questione sociale*, non siavi an-

cora una *scienza* o *Filosofia sociale*, e manchi, anche nei maggiori centri, un insegnamento della medesima?

Un tempo la cosa non avrebbe recato maraviglia, perchè la società procedeva per istinto, *rebus ipsis dictantibus*, e senza aver quasi coscienza di se stessa; ma oggi dovrebbe essere diversamente, in quanto che la società ammaestrata dal passato sa ormai che cosa siano le crisi e le rivoluzioni; sa che le medesime, anche beneficando i posteri, gittano il terrore e lo spavento nei contemporanei; sà infine che una malattia è più facile talora a prevenirsi, che a guarirsi. Quindi allorchè la società per mezzo della pubblica opinione e della scienza osservatrice costante, sente un così gran fermento nel proprio seno, scorge un cozzo di tanti elementi, e risente per dir così quella inquietudine e quel malessere generale, che suol precorrere una malattia, deve ricordarsi, che anche qui: *melius est intacta iura servari, quam post vulneratam causam remedium quaerere*. Se un tempo era naturale che i fatti precorressero la scienza, ora in una società adulta sarebbe una vergogna per la scienza lasciarsi precorrere dai fatti.

Nè sarebbe qui il caso di osservarmi che oggidì mancano ancora gli elementi per una *scienza* o *Filosofia sociale*.

Non parlerò delle nazioni vicine, ove già fannosi tentativi per la formazione di essa, fra i quali è notabile quello dello Spencer; ma anche qui in Italia surse da tempo, e prima che altrove, un simile concetto, e vi ha una serie di pensatori potenti che, a guisa di precursori, ebbero a prepararvi il terreno. Che cosa è mai la *metafisica ad uso della civile*, pensiero costante di Giambattista Vico, che cosa è la *scienza delle umane cose* del dottissimo Cataldo Janelli, che cosa è la *Filosofia civile*, la *vita degli stati* o la *Fisiologia politica* di Gian Domenico Romagnosi, che cosa sono certe idee di Jacopo Stellini, di Carlo Cattaneo, e di Vincenzo Gioberti, fuorchè quel presentimento alquanto vago, che suol precedere la formazione di qualsiasi scienza?

Ciò che pochi anni or sono era un semplice presentimento, fecesi ora una necessità. Vi hanno i fisici e gli statistici e i matematici che prepararono per dir così i materiali, e ne parlano di una *Fisica*, d'una *Meccanica*, e di una *Statica sociale*; i naturalisti che ragionano di una *trasmissione ereditaria*, di una *legge di selezione*, di un *tessuto connettivo* da applicarsi ai fenomeni sociali; sonovi i giuristi e i politici che mi svolgono il *concetto organico* dello Stato, e mi ragionano delle molteplici sue funzioni; vi hanno i cultori di scienze sociali in genere che mi parlano costantemente di un *organismo sociale* e tolgono alle scienze naturali un numero stragrande di vocaboli per significare i proprii concetti; sonovi i filosofi che mi vengono discorrendo di *Biologia sociale* e perfino di *Biologia universale*, di *vita delle nazioni* e perfino di *vita dell'universo*; trovo infine un numero notabile di giornali e quelli soprattutto, che meglio riflettono il sentire comune, che prendono pur essi questo linguaggio, e riverberano questi concetti.

Tutto ciò, se pur la osservazione serve a qualche cosa, mi indica, che vi ha oggidì una scienza che aggirasi nell'atmosfera, in cui viviamo, di cui ciascuno assorbe qualche cosa a modo suo e secondo le proprie viste, per la formazione della quale tutti lavoriamo senza quasi averne coscienza, e che stà aspettando ansiosa di essere ammessa fra le proprie consorelle.

Nè queste avrannosi mai a pentire di accoglierla nel numero; perchè, o sono in grandissimo errore, o questa scienza è la sola che possa rimediare ai mali che travagliano la società attuale.

Riprendo infatti l'osservazione, e trovo che nella nostra società manca una somma di veri, in cui tutti o la maggior parte siano d'accordo, il che fa sì che sia quasi impossibile ragionare sul serio, quando sia vero che per ragionare e concludere, è mestieri partire da una base comune. Come po-

tranno infatti discutere e persuadersi a vicenda un materialista e uno spiritualista, un socialista ed un sostenitore della assoluta proprietà e libertà individuale, colui che vuole la famiglia monogama ed indissolubile, e chi sostiene il divorzio, un partigiano della evoluzione ed un sostenitore del progresso, uno che creda nella Genesi, ed un altro che ritenga l'uomo un discendente dalla scimmia?

Nè varrebbe il dire, che alcune di queste nuove dottrine ancora non sono penetrate nell'insegnamento officiale, e che perciò non sia il caso di preoccuparsi delle medesime.

Tengo invece per fermo essere gran danno, che queste idee novelle, o che rassembrano tali, vaghino esuli dagli Atenei, perchè esulando da essi assumono una apparenza di persecuzione molto allettevole per gli amanti del nuovo, ed acquistano un numero stragrande di seguaci, che forse non hanno quel corredo di cognizioni e quella dirittura di criterio, che è indispensabile per prendere da esse ciò che siavi di vero, respingendo ciò che siavi di esagerato e di esorbitante. È nella natura dell'uomo di voler pur affermare qualche cosa sulle questioni, che diconsi essere all'ordine del giorno, e quindi è oggidì frequente di sentire per parte di persone di istruzione mediocre, e anche minore del mediocre, certe condanne o certe approvazioni così assolute e recise di queste nuove dottrine da far correre alla mente i versi del divin poeta:

E questo ti fia sempre piombo ai piedi
Per farti muover lento, come uom lasso
Ed al sì, ed al nò, che tu non vedi;
Che quegli è fra gli stolti bene abbasso
Che senza distinzion afferma o nega
Così nell'un come nell'altro passo.

Voglio ammettere che queste professioni di fede, che tutto affermano o tutto negano, siano fatte solo a fior di labbro; ma è pure nella umana natura di porre affetto e di sostenere poi con entusiasmo quelle dottrine, che prima si enunziarono solo perchè incresceva di tacersi, poichè, continua il poeta:

. . . . . egli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte:
E poi l'affetto l'intelletto lega,
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal quale ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte.

Se ciò si limitasse solo alla classe più culta, che può essere contenuta nei debiti confini da altri ritegni, il pericolo sarebbe minore; ma il fatto è che le idee, al pari dell'etere, viaggiano dappertutto, ed oggi coll'attrito quotidiano di tutte le classi partono dalla classe più elevata e più culta per giungere in breve fino alle infime classi, le quali poi ragionano a modo loro sui concetti, che loro furono trasmessi.— Si sentirà quindi presso che ogni giorno chiamarsi lo Stato un succhiatore del sangue del povero; si sentirà pretendere da esso che debba a tutto provvedere; si sentirà una persona del volgo mettersi senza raccapriccio e con singolare sicurezza fra coloro

Che l'anima col corpo morta fanno;

e si sentiranno anche fra una turba correre misteriose parole di *comunismo* e di *socialismo*, tanto più pericolose quanto sono più vaghe e generiche, e si indirizzano ad un ordine di persone che fu sempre mai posto in fermento da quei concetti, che, per essere misteriosi e vaghi, sembrano celare nella loro profondità un avvenire allettevole e pieno di speranze.

Intanto quell'ordine di persone che pur avrebbe tutto l'interesse a conservare l'attuale ordine di cose, non trovando nei concetti attuali quell'ordine, quel consenso e quell'organismo che possa essere arra di una vita prospera e tranquilla, ripensa al passato e si sforza di ricostrurlo avvolgendosi nel mistero, non meno di quelli che vorrebbero precipitarlo.

Questo stato di cose non può e non deve durare. Quella folla di innumerevoli idee, che si agita nell'atmosfera, ha uopo di essere ordinata, e se le nozioni scientifiche, che ebbero per gran tempo autorità di dogmi, più non bastano alla società

attuale, se ne debbono sostituire delle altre, ma anche queste debbono essere organizzate, e la sola scienza che possa bastare all'arduo còmpito è la *filosofia sociale*.

Mentre il fisico e il naturalista, ammiratore della necessità e costanza che regge i fenomeni della natura, assecondando inconsapevole la piega de' proprii studi, è condotto di leggieri a negare la libertà morale e ad estendere la necessità e costanza delle leggi fisiche e naturali alla società ed allo spirito umano; mentre il moralista, che studia lo spirito soltanto, è facilmente condotto ad esagerare la libertà dell'uomo ed a crederla illimitata; lo studioso invece delle cose sociali, in cui mirabilmente si intrecciano la fisica necessità e la libertà morale, può più facilmente mettersi ad un giusto punto di vista.

Si aggiunge che anche nel campo sociale le questioni che oggidì si vengono agitando sono tali che niuna fra le scienze che ora si insegnano può bastare da sola alla risoluzione di esse. In vero sia la questione della proprietà, che quelle relative al lavoro, all'ordinamento della famiglia, all'istruzione obbligatoria, od al suffragio universale e moltissime altre non sono questioni esclusivamente economiche, nè soltanto giuridiche, nè meramente morali, ma sono questioni che tengono dell'*utile*, del *giusto* e dell'*onesto* ad un tempo, o, meglio, sono questioni essenzialmente *sociali*. Di qui è, che quando l'economia politica, o la filosofia del diritto, o la filosofia morale tentano di risolverle da sole mutilano la questione, escono dal proprio campo e lasciano sempre mai scoperto il fianco agli oppositori dell'attuale ordine di cose; mentre l'unica scienza che possa bastare alla risoluzione di tali questioni è la filosofia sociale, la quale, assorgendo ad una sintesi più vasta, può esaminarle in tutta la loro complessità e dare a ciascun elemento la debita parte.

Dimostrata così la necessità di un tale insegnamento, mi farò a precisarne alquanto il concetto, per quanto me lo consentono i confini di una lettera, senza che mi occorra di osservare che le moltissime idee che avrei da esprimere, compendiate e strozzate in brevissimo confine, assumono una generalità ed astrattezza, che punto non avrebbero in una spiegazione più diffusa.

Parto dal concetto non nuovo, che la società è opera dell'uomo, e che perciò deve riflettere nel suo complesso le stesse facoltà costitutive dell'uomo sussidiate ed arricchite da quella mutua azione e reazione, che viene ad esservi fra la natura e l'uomo, fra individuo ed individuo, fra famiglia e famiglia, fra città e città, fra stato e stato, e infine fra i singoli stati ed il genere umano.

Quindi, a quella guisa che le scienze mediche e naturali fondansi oggi sullo studio della cellula organica, così pure la scienza sociale dee partire dallo studio dell'uomo, il quale è, se mi si consenta il vocabolo, come una cellula sociale. Come la cellula è un organismo in germe, così l'uomo, che ha una tendenza irresistibile al civile consorzio, è una società in embrione; e come la cellula organica in quel complicatissimo organismo, che è il corpo umano, piegasi a funzioni diverse, che tutte cooperano ad una funzione comune, che è quella della vita, così le facoltà costitutive dell'uomo porgono materia a un numero infinito di accidenti e di combinazioni, che nella propria varietà collimano ad un solo intento, che è la vita ed il progresso della società umana.

Ciò posto, se è vero, come è quasi universalmente ammesso, che l'uomo armonizza in sè stesso spirito e materia, sarà pur vero che nell'organismo sociale, opera dell'uomo, vengono, per dir così, ad intrecciarsi e armonizzarsi il mondo fisico e il mondo spirituale (di cui l'uomo trovasi al limitare soltanto); per guisa che mentre in esso da una parte si protendono quelle leggi,

che furono scoperte da fisici e naturalisti come reggitrici del mondo fisico, dall'altra parte queste leggi giunte alla società umana, si intrecciano e si modificano per il contatto, in cui vengono a trovarsi colle leggi proprie dello spirito dell'uomo studiate dagli psicologi e dai moralisti.

Ne conseguirà, che al modo stesso che le azioni individuali sono, per così dire, una risultante della energia dell'individuo e dell'ambiente, in cui esso è chiamato a svolgere la propria vita, non che della reciproca azione e reazione, così anche la vita della società umana, che si riassume nello *incivilimento*, sarà come una risultante di *libero progresso* e di *cieca evoluzione*, di *libertà* e di *necessità* ad un tempo, non che di quella scambievole azione e reazione che viene ad esservi fra le forze opposte e contrarie. Come il corpo è la veste in cui dispiegasi l'azione dello spirito, così la terra è il teatro delle gesta del genere umano, colla differenza tuttavia, che quella opera, che rimane incompleta nell'individuo, si perpetua e mutasi in costante nella vita della società.

Questa vita si dispiega nel presente come *fatto*, si raccoglie dal passato come *storia* od *esperienza*, prepara l'avvenire come *idea*, che è irresistibile tendenza a progredire, e quindi il metodo che vuolsi seguire dallo studioso dei *fenomeni sociali* dev'essere *fatto*, *esperienza* ed *idea* ad un tempo, tre aspetti di un unico poliedro, che si riflettono e si suppongono a vicenda.

La scienza sociale pertanto non deve proporsi lo sterile esercizio di trovare equivoci e contraddizioni, ma deve cercare piuttosto ciò, che siavi di unanime e costante nella vita del genere umano; essa non deve tener dietro nè alle *esagerazioni* di questo o di quel *sistema*, nè a queste o a quelle *irregolarità* nelle *tendenze* dei popoli e dei tempi, nè a queste od a quelle *anomalie* nei *fatti*, ma seguendo il mirabile magisterio della natura, che contrappone, neutralizza ed armonizza costantemente le forze opposte e contrarie, deve fondarsi pur essa sulle *costanti* di Giambattista Vico, sugli *axiomata*

media di Bacone, sui *termini medii* di G. Domenico Romagnosi, sulle *medie* di Adolfo Quetelet, espressioni diverse di un unico concetto; essa deve fondarsi su quei sommi veri, che si attuano nel *presente*, sono appresi dal *passato* e indicano il cammino da percorrersi nell'*avvenire*, su quei sommi veri in cui s'accordano, senza quasi averne coscienza, il *metodo positivo* che *osserva* il *presente*, il *metodo storico* che *studia* il *passato*, e il *metodo ideale* che anela a *precorrere* e a *preparare* l'*avvenire*, e può così attuare la sublime speranza di Giambattista Vico di trovarsi d'accordo coll'universo genere umano.

Per la Filosofia sociale l'individuo e la società, dal momento che debbono trovarsi costantemente di fronte, non sono due potenze in opposizione sistematica e costante fra di loro, nè debbono assorbirsi o digregarsi soverchiamente, ma sono invece due potenze, che debbono sussidiarsi e supplirsi a vicenda nella insufficienza dell'uno o dell'altra, equilibrarsi fra di loro nella propria conservazione, ed agire e reagire costantemente nel proprio progresso.

Il cammino che queste due potenze debbono proseguire concordi debbe consistere in ciò, che così l'individuo, che la società debbono acquistare sempre più chiara coscienza del *vero*, obbedire con libertà e spontaneità sempre maggiore alla propria legge, che è l'attuazione del *buono*, ed acquistare potenza sempre più efficace per riflettere il *bello*.

Ond'è che le *funzioni sociali*, al pari di quelle, che si avverano nell'individuo, si possono distinguere in *funzioni intellettive*, *volitive*, ed *operative* che si suppongono e compenetrano a vicenda, come si suppongono e compenetrano reciprocamente il *vero*, il *buono* e il *bello;* e se nei tre ordini della *scienza*, della *tendenza* e della *potenza* può a prima giunta apparire indefinito il numero degli accidenti, sotto cui si vengono a rivelare, non è impossibile dimostrare (ricorrendo ad un tempo alla *osservazione* dei *fatti*, alla *induzione* dalla

esperienza, ed all'*astrazione ideale*), che tutto questo numero infinito di *cognizioni* ed *idee*, di *volizioni* e di *tendenze*, di *azioni* e di *fatti*, che lottano e si intrecciano nell'organismo sociale, si riducono in sostanza a pochi semplicissimi concetti, intorno ai quali è concorde il genere umano, perchè sono fondati sulla natura stessa dell'uomo, i quali variamente combinati colla prevalenza ora dell'*elemento sensibile* ed ora dello *elemento spirituale*, ora dell'*utile* ed ora dell'*onesto*, ora dell'elemento *individuale* ed ora del *sociale*, ora del *contingente* ed ora dell'*assoluto*, ora della *forza* ed ora della *ragione*, ora della *fisica necessità* ed ora della *libertà umana*, ora dell'*autorità* ed ora della *ragione*, ora del *certo* ed ora del *vero*, producono quella miriade di *sistemi*, di *tendenze* e di *potenze*, fra cui si agita ansiosa ed irrequieta la società umana, e la cui contraddizione è più apparente che reale.

La *scienza* o *filosofia sociale* viene così ad abbracciare in una sintesi potente e ad armonizzare fra di loro le scienze *economiche*, in cui prevale l'*utile*, le scienze *giuridiche*, che debbono attuare il *giusto* e le scienze *morali* (comprendendo con questo vocabolo anche la *religione*) che intendono all'*onesto;* dà a ciascuni di tali elementi la debita parte; dimostra che tutti questi tre elementi si presuppongono a vicenda, e debbono come procedere di pari passo, per guisa che mentre i medesimi si equilibrano costantemente ed in ciascuno si verifica una elaborazione armonica proporzionata, per cui lo *spirito* viene dominando la *materia*, l'*utile* cedendo di fronte all'*onesto*, la *forza* di fronte alla *ragione*, il *certo* dirimpetto al *vero*, la funzione comune dell'*organismo sociale* può riassumersi in una *spiritualizzazione* sempre maggiore, in cui le varie epoche ed i vari tempi vengono riverberando di preferenza or questo, or quell'aspetto del *vero*, del *bello* e del *buono*.

Potrei continuare ed addentrarmi in particolari di interesse maggiore, se l'opportunità non lo vietasse; sono però disposto, a richiesta dell'E. V., a presentare un programma del corso, e intendo anche di pubblicare al più presto i tratti più generali dell'insegnamento, se a ciò mi bastino la salute, la lena e la copia dei libri.

Bastami per ora aver dimostrato a quelli, che diffidano od anche disperano della società attuale, che il numero immenso di idee che fluttuano oggidì nell'atmosfera possono, malgrado le apparenti contraddizioni, essere coordinate, unificate, organizzate, solo che altri si ponga ad un punto di vista abbastanza comprensivo da poter dare a ciascuna la debita parte, e da poter stringere ed unificare i singoli aspetti, sotto cui si vengono manifestando.

Mi compiaccio intanto nella lusinga di aver persuasa la Eccellenza Vostra, se pur non ne era già convinta prima di me, che oggidì si va dappertutto elaborando una filosofia sociale, e che è opportuno che fondisi in Italia, prima che altrove, un insegnamento di essa, dal momento che in Italia prima che altrove comparve in una serie di pensatori l'arditissimo concepimento.

La medesima dovrebbe corrispondere a quella dottrina che Bacone, descrivendo in anticipazione l'incremento delle scienze, chiamò con vigoroso vocabolo *foederis doctrina*, perchè doveva quasi stringere in armonica alleanza il mondo fisico e lo spirituale, la materia e lo spirito, l'osservazione e l'idea, l'autorità e la ragione, l'utile e l'onesto, e studiare la reciproca influenza che l'uno elemento esercita sull'altro.

Senza di questa scienza, che ritengo ormai matura, noi ne avremo molte altre, che, non potendo starsi in silenzio sugli attuali problemi d'indole eminentemente sociale, recheranno ciascuna il proprio criterio nel campo sociale, nel quale un criterio esclusivo non può essere esente da gravi pericoli ed errori, e verranno di più l'una invadendosi il campo dell'altra.

Che anzi, per dar prova di sincerità, non posso dissimulare che quella che io professo (la filosofia del diritto) corre pericolo fin d'ora di rendersi colpevole di simile usurpazione; poichè quando le scienze che si debbono insegnare non corrispondono del tutto ai bisogni, siccome questi non si possono cambiare, si trasformano di necessità le scienze.

Gli è per non rendermi colpevole d'una conscia violazione della legge, che farei viva istanza presso la Eccellenza Vostra, così sollecita per l'avvenire dell'insegnamento e in caso più d'ogni altro di apprezzarne i veri bisogni, acciò, sottoponendo la proposta a quegli egregi, che compongono il Consiglio Superiore, si disponga ad istituire negli atenei una cattedra novella di filosofia sociale, cominciando l'esperimento dai massimi centri, o voglia quanto meno trasformare l'insegnamento di filosofia del diritto in quello di filosofia civile o sociale che chiamar si voglia, assegnandovi quanto meno due anni di corso.

Creda, Eccellenza, che non è l'amore di novità che mi fece uscire dal silenzio, in cui soglio racchiudermi, ma un amor vero dell'insegnamento congiunto a quella irresistibile tendenza, che tutti hanno alla propagazione di idee, di cui sono profondamente convinti.

Mi professo con profondo ossequio

Della E. V.

Dev.mo servo
GIUSEPPE CARLE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
115455

Indice delle materie

I. Il principio di responsabilità nel campo del diritto. Prolusione al corso di Filosofia del diritto per l'anno scolastico 1873-74 . *da pag.* 3 *a pag.* 23

II. Le leggi storiche e la libertà dell'uomo. Prolusione per l'anno scolastico 1874-75 » 25 » 54

III. Annotazioni al precedente discorso. . » 55 » 63

IV. Sulla necessità di istituire un insegnamento di Scienza o Filosofia sociale negli Atenei del Regno d'Italia. Proposta motivata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione » 65 » 78

Nuova Collezione di Opere Giuridiche.

Volumi pubblicati:

N° 1. **Carle** J., De exceptionibus in Jure Romano. 1 Vol. in-8° L. 3. —

» 2. **Carrara** prof. Francesco, Lineamenti di pratica legislativa penale. 1 Vol. in-8° . . . . . » 8. —

» 3. **Carle** Giuseppe, Prospetto d'un insegnamento della filosofia del diritto. Parte generale. Lezioni dette nella R. Università di Torino. 1 Vol. in-8° . . . . . » 5. —

» 4. **Codice penale dell'Impero Germanico** tradotto dai Dottori Gismondo Gualtierotti-Morelli e Demetrio Feroci. Aggiuntovi un ragionamento critico e note dei Professori Pietro Ellero e Francesco Carrara. 1 Vol. in-8°. . . . » 3. 50

» 5. **Galluppi** Enrico, Istituzioni di diritto commerciale. Vol. 1° » 8. —

» 6. **Pescatore** Comm. Matteo, Filosofia e Dottrine Giuridiche. 1 Vol. in-8° . . . . . » 8. —

» 7. **Del Vecchio** Alberto, La Legislazione di Federico II Imperatore illustrata. 1 Vol. in-8° . . . . . » 5. —

» 8. **Amar** Moise, Dei Diritti degli autori di opere dell'ingegno. 1 Vol. in-8° . . . . . » 11. —

» 9. **Galluppi** Enrico, Istituzioni di diritto commerciale. Vol. 2° » 10. —

Volumi sotto le stampe:

Mattirolo Cav. Prof. Luigi, Elementi di diritto giudiziario civile italiano. Vol. 1°.

Supino Avv. David, Le operazioni di Borsa secondo la pratica, la legge e l'economia politica. 1 volume.

Pasquali avv. Ernesto, Dei Reati contro l'onore. Monografia sulla ingiuria, la diffamazione e il libello famoso.

Grande assortimento di Opere Legali italiane e straniere.

DISSERTAZIONI ED OPERE LEGALI

DELLO STESSO AUTORE

Della condizione giuridica dello straniero. — Torino, 1865.

Dell'autorità delle leggi penali in ordine ai luoghi e alle persone. — Torino, 1867.

Dell'appellazione secondo il Codice di Procedura civile italiano. Trattato teorico-pratico. — Torino, 1868. In vendita presso i Fratelli Bocca. Torino-Roma-Firenze.

Saggio d'una teorica di diritto internazionale privato applicata al fallimento. — Torino, 1870.

Dottrina giuridica del fallimento nel diritto internazionale privato. Dissertazione premiata dalla R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli. — Napoli, 1872 (*coi tipi dell'Accademia*). In vendita presso i Fratelli Bocca, Roma-Torino-Firenze.

Di questo lavoro è in corso di stampa una traduzione in francese per opera del Ch^mo^ Prof. Ernesto Dubois della Università di Nancy.

De exceptionibus in iure Romano. — Dissertazione latina premiata col premio triennale Dionisio di L. 2400, istituito presso la R. Università di Torino. — Torino, 1873. Fratelli Bocca.

Prospetto di un insegnamento di filosofia del diritto dato nella R. Università di Torino l'anno scolastico 1872-73. — Torino, 1873. Fratelli Bocca.

Torino — V. BONA Tip. di S. M. — Via Ospedale, 3.